

PERCORSI  
DIDATTICI

# PENA DI MORTE: PARLIAMONE IN CLASSE

Quaderno operativo

con il contributo di

REGIONE  
TOSCANA



AMNESTY  
INTERNATIONAL  
SEZIONE ITALIANA



Il volume è stato curato da

Roberto Fantini, insegnante di Filosofia e Storia al liceo classico, attivista di Amnesty International dal 1982. Ha preso parte a numerosi incontri destinati soprattutto a studenti (dalla scuola primaria all'università) e da tempo si occupa di formazione rivolta sia a docenti sia ad attivisti di Amnesty International. Al suo attivo, diverse pubblicazioni, fra cui, nel campo dei diritti umani, il percorso educativo *Liberarsi dalla paura. Tutela dei diritti umani e "guerra al terrore"*, EGA Editore, Torino 2007; *Una giornata particolare*, in collaborazione con Antonio Marchesi, Sinnos, Roma 2010; *Il cielo dentro di noi: conversazioni sui diritti umani (sul mondo che c'è e su quello che verrà)*, ed. Graphe.it., 2012. È referente EDU per la Circostrizione Lazio di Amnesty International.

Hanno collaborato alla redazione: Francesca Cesarotti, Flavia Citton, Nessa Gibbardo, Chiara Pacifici, Gabriela 'Ela' Rotoli; Sergio Travi.

Un ringraziamento particolare va a Giuseppe Lodoli, Antonio Marchesi.

Grafica e impaginazione: Ornella Fabretti

© 2015 Amnesty International – Sezione Italiana  
Via Magenta, 5 – 00185 Roma  
eduform@amnesty.it  
www.amnesty.it/educazione

REGIONE  
TOSCANA



La presente pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del Progetto finanziato dalla Regione Toscana: "Toscana: terra di diritti" – codice CUP D19J14001640009 nell'ambito dei Progetti di Interesse Regionale dell'Obiettivo Generale 5 – Educazione alla cittadinanza globale.

## NOTE

Nel testo sono usati termini come *docenti, studenti, ragazzi*, declinati al maschile. Si invitano quanti leggeranno e utilizzeranno questo percorso a considerare tale terminologia una semplificazione stilistica, mentre nella realizzazione delle attività di Educazione ai diritti umani la persona è considerata nella sua peculiarità e specificità, anche di genere.

In caso di citazioni parziali od errori di omissione restiamo a disposizione dei titolari del diritto di copyright per le opportune rettifiche ed integrazioni.

# INDICE

<b>Premessa</b>	p. 4
<b>Esercizi</b>	p. 5
1. I test (A. le conoscenze; B. le opinioni)	
2. Tesi a confronto	
3. La questione della deterrenza	
4. Se fossi giudice...	
5. La lista dei crimini	
<b>Antologia di testi</b>	p. 14
<b>1. Perché sì</b>	
Agostino d'Ipbona	
Tommaso d'Aquino	
Jean-Marie Le Pen	
Gary S. Becker	
<b>2. Perché no</b>	
Cesare Beccaria	
Norberto Bobbio	
Albert Camus	
Napoleon Beazley	
<b>Laboratorio</b>	p. 29
<b>1. A spasso nel tempo</b>	
a. La Grecia antica	
b. La pena di morte nell'età moderna	
c. La cultura illuministica e l'opera di Cesare Beccaria	
d. Legge del Granducato di Toscana	
e. Targhini e Montanari	
f. La pena di morte in Italia	
<b>2. Il mondo dei mass-media</b>	
a. Stampa	
b. Televisione	
c. Pubblicità	
d. Sondaggi	
<b>3. Alcuni problemi legati all'applicazione della pena di morte</b>	
a. Il problema degli errori giudiziari	
b. Il problema dei parenti delle vittime	
<b>Questionari sui film</b>	p. 46
a. Decalogo, 5 di Krzysztof Kieslowski	
b. Porte aperte di Gianni Amelio	
c. Dead man walking di Tim Robbins	
d. L'amore che non muore di Patrice Leconte	



# PREMESSA

*Cara studentessa, caro studente,*

con te vogliamo essere chiari fin dall'inizio. Noi, i curatori del quaderno che hai adesso fra le mani, siamo convinti abolizionisti. Riteniamo, cioè, che la pena di morte sia una cosa sbagliata, sempre e in ogni caso e che, pertanto, non dovrebbe godere più di alcuna ospitalità nel nostro mondo.

Ma, nel costruire il lavoro a te destinato, il nostro intento non è stato quello di cercare di "portarti dalla nostra parte". Infatti, non abbiamo preso in considerazione né l'ipotesi di trovarci di fronte a persone favorevoli alla pena di morte né l'ipotesi opposta. Abbiamo mirato soltanto a mettere insieme una serie di materiali di studio, a costruire percorsi esplorativi, a strutturare itinerari cognitivi con lo scopo di indagare e problematizzare, utilizzando la questione pena di morte come una straordinaria sorgente di pensiero, di riflessione originale, di discussione critica. Per provare ad entrare meglio nel cuore dell'uomo, a comprendere meglio le idee, i valori, i progetti che stanno alla base della nostra storia passata e delle nostre speranze per il futuro.

Crediamo, quindi, che questo quaderno potrà rappresentare per te un cammino denso di scoperte. Un cammino certamente non facile, che ti risulterà, a volte, arduo ed impegnativo. Ma, speriamo sempre capace di incontrare il tuo interesse, la tua curiosità, la tua voglia di sapere e di ragionare. Non ci interessa che, alla fine di esso, tu sia diventato "uno dei nostri". Ci interessa, invece, che tu possa pensare, in assoluta sincerità, che questo breve tratto di strada fatto assieme non sia stato privo di significato. Non sia stato, cioè, "tempo perso".

Una cosa ci sta particolarmente a cuore. Che tu non subisca mai, che tu non accetti mai le cose che noi e/o il tuo insegnante potremo dirti (direttamente e indirettamente). Poniti sempre come un interlocutore vigile ed esigente, sempre pronto a mettere tutto (anche te stesso!) in discussione.

Noi potremo solo indicarti la strada che abbiamo scelto.

Tu e soltanto tu avrai il diritto di decidere dove andare e da che parte stare nella tua vita...

Buon viaggio, quindi, e buona fortuna!



# ESERCIZI

## 1 I TEST

In questa sezione ti proponiamo due test per valutare le tue conoscenze e le tue opinioni sul tema della pena di morte.

### A LE CONOSCENZE

#### Domande

#### Risposte

1) Hai idea di quante persone siano state messe a morte nel mondo l'anno scorso?

2) Sapresti indicare, anche in modo approssimato, in quanti paesi viene applicata oggi la pena di morte?

3) E in quali paesi viene applicata con maggiore frequenza?

4) Sapresti indicare alcuni reati per i quali è oggi prevista, in qualche paese del mondo, la pena di morte?

5) Sapresti indicare quali metodi vengano oggi maggiormente utilizzati per eseguire le condanne a morte?

6) Dei metodi di esecuzione ancora praticati, ve ne è almeno uno considerato unanimemente indolore?

7) Sapresti indicare uno o più paesi nei quali sono messi a morte imputati minorenni?

8) L'effetto deterrente della pena di morte:  
a) è stato scientificamente accertato;  
b) non è stato mai scientificamente accertato.

9) In Italia esiste ancora la pena di morte?

10) Se no, quando pensi che sia stata abolita?

11) La pena di morte in Italia è sempre stata vigente dopo l'Unità?

12) Se no, quali alternanze ha avuto?



## B LE OPINIONI

Considera le affermazioni che seguono; quindi scrivi se sei d'accordo o meno e, se vuoi, una breve frase di commento.

Legenda: poco d'accordo; d'accordo; molto d'accordo.

				Commento
1) La pena di morte serve a dissuadere i criminali dal commettere i peggiori reati.				
2) La pena di morte è moralmente inaccettabile.				
3) La pena capitale libera la società dal peso economico del mantenere i criminali in carcere.				
4) La pena capitale non serve a dissuadere la gente dal commettere delitti passionali.				
5) Lo Stato ha il diritto di sopprimere gli individui pericolosi per la società.				
6) Togliere la vita a chi toglie una vita, cioè "Una vita per un vita", è una filosofia perfettamente giustificabile.				
7) Il rischio di mettere a morte una persona innocente è una ragione sufficiente per abolire la pena capitale.				
8) Esistono modalità di esecuzione delle sentenze capitali sicuramente prive di sofferenza per i condannati.				
9) In alcuni paesi le condanne a morte sono determinate da persecuzioni politiche o razziali.				
10) Se in Italia si facesse un referendum sulla pena di morte, la maggioranza della popolazione si esprimerebbe a favore di essa.				
11) In molti paesi il mantenimento della pena di morte ha ragioni politiche.				
12) La pena di morte è il modo migliore per dar pace ai parenti delle persone uccise dai criminali.				
13) La pena di morte può essere ritenuta compatibile con i principi enunciati della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948.				



## 2 TESI A CONFRONTO

Ti proponiamo un esercizio dove potrai impegnarti nell'individuare, su specifiche tematiche, le tesi contrapposte (pro e contro), in modo da costruire delle tabelle dialettiche che possano essere riempite anche a più riprese. Per conferire maggiore peso alle tue tesi enunciate, potresti utilizzare, nell'argomentazione delle varie posizioni, riferimenti sia bibliografici che filmografici.

<b>dissuasione</b>	
<b>PRO</b>	<b>CONTRO</b>
La pena di morte è un'arma di dissuasione insostituibile, più efficace di qualsiasi altra pena.	La pena di morte non è un mezzo di dissuasione più efficace di altri; la vita del condannato non può essere utilizzata come mezzo per influenzare il comportamento altrui. Il maggiore fattore di dissuasione è la consapevolezza di essere sicuramente perseguito, scoperto ed arrestato.
<b>amministrazione carceraria</b>	
<b>PRO</b>	<b>CONTRO</b>
Tenere in vita un criminale in una prigione è complicato, pericoloso e dispendioso.	È eticamente inaccettabile che uno Stato privi un individuo della vita per motivi economici. La pena di morte, con il rispetto delle procedure processuali, risulta più costosa di tutte le altre pene detentive.
<b>terrorismo</b>	
<b>PRO</b>	<b>CONTRO</b>
La pena di morte è l'unico mezzo di dissuasione nei confronti del terrorismo.	La pena di morte non può essere in grado di fermare persone pronte a perdere la propria vita nel corso di azioni violente. La società non può far ricorso alle stesse armi eticamente inaccettabili dei suoi avversari.
<b>effetto culturale a lungo termine</b>	
<b>PRO</b>	<b>CONTRO</b>
La pena di morte, nel sottolineare la gravità dell'omicidio, contribuisce a stimolare l'avversione della comunità per questo crimine.	L'abolizione della pena di morte, proclamando il rispetto dello Stato per la vita umana, tende ad imprimere lo stesso rispetto nei cittadini.
<b>amministrazione della giustizia</b>	
<b>PRO</b>	<b>CONTRO</b>
In una società che fa ricorso a procedure giudiziarie moderne e scrupolose, il rischio di errore è minimo.	Molte persone innocenti sono già state condannate a morte e uccise. Il rischio non potrà mai essere eliminato. L'esistenza della pena di morte rende i processi per omicidio particolarmente lunghi e spettacolari, la pressione dell'opinione pubblica può rendere difficile l'esame obiettivo dei fatti.

***altre sanzioni*****PRO**

Non esiste un'alternativa soddisfacente alla pena capitale; una permanenza prolungata nel carcere può essere più crudele; un criminale rimesso in libertà può uccidere di nuovo.

**CONTRO**

Nei paesi in cui la pena di morte è stata abolita, il carcere non è risultato meno efficace. L'esperienza e le statistiche ci dicono che il rischio che un omicida, una volta liberato, uccida ancora è molto basso.

***una vita  
per una vita*****PRO**

La pena di morte è l'unica pena adeguatamente proporzionata per chi ha intenzionalmente tolto la vita ad un altro essere umano.

**CONTRO**

La pena di morte rinnega il valore sacro della vita, che deve essere un valore essenziale difeso dallo Stato. La negazione di questo valore contribuisce a diminuire il rispetto della vita nella coscienza pubblica.



### 3 LA QUESTIONE DELLA DETERRENZA

Esamina con il tuo gruppo le seguenti argomentazioni contro la pena di morte come deterrente. Riferisci poi fino a che punto avete raggiunto un accordo su ciascuna argomentazione.

1. I criminali non si aspettano di essere catturati. Di solito un crimine violento come l'omicidio è il risultato di un impulso improvviso, di un'emozione o di un'ossessione incontrollabile. Spesso tale crimine viene commesso sotto l'influsso di alcool, droga o altri stimolanti o a seguito di provocazioni. Il pensiero della punizione non passa per la mente dell'assassino in quel momento. Anche se dovesse valutare le possibili conseguenze delle sue azioni non c'è prova che la pena di morte lo trattenga più della prospettiva del carcere a vita. Clinton Duffi nei suoi molti anni come guardia carceraria a San Quentin in California, ha chiesto a moltissimi criminali colpevoli di omicidio se avessero considerato la pena di morte prima dell'atto criminale. Nessuno di loro l'aveva mai fatto.
2. Coloro che premeditano i loro crimini, sono convinti della loro capacità di sfuggire alle conseguenze delle loro azioni. Questi criminali di solito dimostrano un senso di sicurezza esagerato e non sono spaventati da niente.
3. La pena di morte, a meno che non sia eseguita in pubblico e frequentemente, sembra remota e impossibile. Possiamo sapere che è accaduto a qualcuno, ma non riusciamo ad immaginare che possa accadere a noi. La prospettiva è così incerta e distante nel tempo che sembra troppo irrealistica per meritare un'attenta considerazione.
4. In alcuni casi, i criminali che sono affetti da gravi forme di disturbo mentale non sono dichiarati colpevoli. Non si può presumere che la pena di morte sia un deterrente per queste persone.
5. Per alcune persone affette da forme di disturbo mentale, per le quali la morte può avere un fascino morboso, la pena capitale potrebbe persino fornire un incentivo ad uccidere piuttosto che essere un deterrente. Mentre viene processato, l'omicida diventa noto e famoso come l'attore principale in un film. Di solito queste persone sono del tutto incapaci di prevedere o di pensare alle vere conseguenze delle loro azioni.
6. Circa un terzo delle persone che commettono un omicidio, poi si suicida o tenta di farlo. La pena di morte non agirebbe da deterrente su di loro perché echeggia i loro sentimenti su se stessi.
7. I terroristi e i criminali politici, che vengono spesso additati come coloro ai quali si dovrebbe applicare la pena di morte, sono i meno predisposti ad essere trattenuti da essa. Il fanatismo e la devozione alla propria causa li rendono quasi dimentichi dei rischi che corrono. Molti terroristi sono pronti al martirio ed alcuni addirittura cercano l'auto-distruzione per ottenerlo.
8. I killer professionisti considerano la pena di morte come un rischio professionale allo stesso modo in cui un guidatore di Formula 1 contempla il rischio di un grave incidente. Ci sono avventurieri che non si curano di nessuno, che non temono la morte, che sono persino attratti da essa nello stesso modo in cui i mercenari sono attratti dai pericoli della guerra; che la pena di morte esista o no, per loro è del tutto irrilevante.



## DETERRENZA E INCIDENTI STRADALI

*Un interessante laboratorio utilizzabile per comprendere meglio la scarsa consistenza del potere deterrente della pena di morte è quello automobilistico.*

*Nel nostro paese, l'eccesso di velocità in automobile è una tendenza comportamentale sfortunatamente molto diffusa ed anche molto sottovalutata che, provocando numerosi e tragici incidenti mortali, dovrebbe ricevere secondo la psicologia dell'effetto deterrenza un argine molto robusto (sicuramente il più forte possibile).*

*Al contrario, invece, una grande quantità di automobilisti continua a non prestare particolare attenzione alle conseguenze gravissime del proprio stile di guida. Ciò perché, in genere, tendono a pensare che "a loro non accadrà mai" in quanto più bravi o più fortunati. In certe occasioni, quindi, l'onesto cittadino finisce per applicare gli stessi ragionamenti del criminale e non rispetta la legge, senza porsi più di tanto il problema delle possibili, irreparabili conseguenze perché esse vengono considerate rare ed improbabili.*

*Il fatto che, nell'introdurre nuove forme di controllo della velocità e nuove modalità punitive, si sia verificato un sensibile e positivo cambiamento di tendenza indurrebbe a pensare che l'automobilista italiano tema molto di più una sanzione piccola, ma abbastanza probabile, rispetto ad una infinitamente più grave, ma ritenuta scarsamente probabile. Tutto questo sembrerebbe confermare in pieno la tesi di Beccaria in merito alla "certezza della pena". E tu, cosa ne pensi?*



## 4 SE FOSSI GIUDICE...

Supponiamo che tu sia un giudice o un giurato in un paese in cui esiste ancora la pena di morte. Esamina i seguenti casi e indica, per ciascuno di essi, la pena che vorresti assegnare con le relative motivazioni. Se ammetti la pena di morte, per quali reati pronunceresti una sentenza capitale? Negli altri casi, quali pene sceglieresti: prigione, lavori forzati, multa, assistenza psichiatrica, lavoro, ricovero ospedaliero, ecc.?

1. Un terrorista ha dirottato un aeroplano
2. Un impiegato ha rubato dei sacchi postali
3. Un dirigente d'impresa è incolpato della corruzione di un uomo politico
4. Un giudice si è fatto corrompere da un imprenditore (che ottiene grossi vantaggi vincendo una causa)
5. Una bambina è picchiata a morte dal compagno della madre
6. Un uomo uccide il suo creditore venuto a reclamare il dovuto
7. Un soldato dell'esercito italiano è ucciso in Iraq durante una perlustrazione
8. Un guidatore in stato d'ebbrezza investe mortalmente due bambini
9. Un'azienda industriale scarica sostanze tossiche in un fiume provocando una moria di pesci
10. Dopo una partita di calcio degli *hooligans* feriscono due persone a colpi di bottiglia
11. Una donna uccide suo marito per gelosia
12. Un giornalista vende pubblicazioni pornografiche che coinvolgono dei bambini
13. Un locale di divertimenti disturba la quiete notturna di uno stabile con musica ad alto volume
14. Un pedofilo adesca un bambino di sei anni
15. Un pedofilo rapisce una bambina all'uscita dalla scuola, la violenta e uccide
16. Un uomo trasporta sul suo ciclomotore la moglie e un figlio di tre anni
17. Un terrorista fa scoppiare una bomba in un locale affollato, uccidendo sedici persone
18. Un noto industriale si rende colpevole di bancarotta fraudolenta truffando migliaia di risparmiatori
19. Un giovane eroinomane spaccia per comprarsi la dose quotidiana di stupefacente
20. Un libero professionista evade le tasse per un ammontare di 200 mila euro in un anno
21. Due giovani imbrattano i muri dei palazzi lungo una via usando bombolette di vernice di vari colori.

REATO	TIPO DI PENA	MOTIVAZIONI
1		
2		
3		
4		
5		
6		



7		
8		
9		
10		
11		
12		
13		
14		
15		
16		
17		
18		
19		
20		
21		



## 5 LA LISTA DEI CRIMINI

Indica, per ciascuna delle azioni presenti nella lista, quale trattamento andrebbe previsto dalla legge, scegliendo tra le seguenti opzioni: pena capitale (C), pena detentiva (D), sanzione amministrativa (A), nessuna punizione (N).

- |   |  |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> FURTO  | <input type="checkbox"/> TRAFFICO DI DROGA                       |
| <input type="checkbox"/> RAPINA                                       | <input type="checkbox"/> CONTRABBANDO                            |
| <input type="checkbox"/> STUPRO                                       | <input type="checkbox"/> ALTO TRADIMENTO                         |
| <input type="checkbox"/> OMICIDIO                                     | <input type="checkbox"/> TERRORISMO                              |
| <input type="checkbox"/> INSUBORDINAZIONE<br>ALLA DISCIPLINA MILITARE | <input type="checkbox"/> SPIONAGGIO                              |
| <input type="checkbox"/> BLASFEMIA                                    | <input type="checkbox"/> CONVERSIONE AD UNA DIVERSA<br>RELIGIONE |
| <input type="checkbox"/> DANNEGGIAMENTO DI PROPRIETÀ<br>DELLO STATO   | <input type="checkbox"/> ADULTERIO                               |
| <input type="checkbox"/> PECULATO                                     | <input type="checkbox"/> PROSTITUZIONE                           |
| <input type="checkbox"/> FRODE  | <input type="checkbox"/> SABOTAGGIO                              |
| <input type="checkbox"/> DETENZIONE DI 700 GRAMMI DI HEROINA          | <input type="checkbox"/> TRAMARE PER ROVESCiare IL GOVERNO       |
| <input type="checkbox"/> APOSTASIA                                    | <input type="checkbox"/> ATTIVITÀ POLITICA DELL'OPPOSIZIONE      |
| <input type="checkbox"/> RAPIMENTO                                    | <input type="checkbox"/> ATTIVITÀ DI CULTO RELIGIOSO             |
| <input type="checkbox"/> ATTI INCOMPATIBILI CON LA CASTITÀ            | <input type="checkbox"/> RAPPORTI SESSUALI TRA OMOSESSUALI       |
|   | <input type="checkbox"/> CORRUZIONE                              |

Tutte le voci dell'elenco sopra riportato sono considerate reati capitali in alcuni paesi del mondo dove la pena di morte viene applicata per punire crimini comuni, attività politiche o perfino azioni che, altrove, non sarebbero neppure considerate perseguibili. Utilizzando il rapporto annuale di Amnesty International e altra documentazione reperibile sul web, prova a scoprire, caso per caso, in quali paesi del mondo è prevista la pena di morte per i reati sopra in elenco.



# ANTOLOGIA DI TESTI

I testi raccolti in questa sezione, raggruppati in due distinti paragrafi sulla base del loro orientamento, non sono certo in grado di fornire un quadro esauriente del vastissimo dibattito culturale sviluppatosi nei secoli, e tuttora in corso, attorno alla pena di morte e alle complesse problematiche ad essa correlate. Essi ti vengono proposti perché abbiamo ritenuto che, grazie alla ricchezza delle argomentazioni ivi contenute, riescano a rappresentare in maniera sufficientemente appropriata un ampio ventaglio di posizioni teoriche cronologicamente e ideologicamente molto distanti, indispensabili per entrare nel cuore delle questioni che il problema della pena di morte inevitabilmente ci obbliga a sollevare e ad affrontare. Abbiamo ritenuto, inoltre, che l'analisi di essi e la loro discussione critica potessero mettere in moto emozioni, suscitare interrogativi e voglia di allargare e approfondire le conoscenze su un'ampia gamma di tematiche attinenti ai diritti umani, alla loro affermazione e alla loro negazione nel tempo passato e nel tempo presente.

## 1 PERCHÈ SÌ



### AGOSTINO D'IPPONA (354 - 430)

Sebbene non sia lecito uccidere l'uomo, la stessa divina autorità stabilì alcune eccezioni. Ma eccettuati quei casi in cui Iddio comanda di uccidere, o per una legge data o per un espresso comando fatto ad una persona determinata per un determinato tempo, non è mai lecito uccidere. Infatti, chi deve obbedire, non uccide: come la spada è uno strumento (di morte) in mano a chi può usarla. Non peccarono, quindi, contro il precetto "Non ucciderai" coloro che per ordine di Dio fecero guerra o, esercitando il pubblico potere secondo le loro leggi, con ragionevole e giusta sentenza punirono gli scellerati con la morte.

Così Abramo, non solo non è accusato del delitto di crudeltà. Ma lodato per la sua pietà, per aver deliberato di uccidere il proprio figliuolo non per crudeltà, ma per obbedienza.

(Tratto da *La città di Dio*, Ed. Paoline, Roma 1979, p. 49)



## QUESTIONARIO

1. Quali circostanze ritieni che l'autore voglia indicare con l'espressione «eccettuati quei casi in cui Iddio comanda di uccidere, o per una legge data o per un espresso comando fatto ad una persona determinata per un determinato tempo»?
2. Quali obiezioni potrebbero, a tuo avviso, essere mosse in merito a tali «eccezioni»?
3. In che senso, secondo l'autore, «chi deve obbedire, non uccide»?
4. Quali questioni etiche ci obbliga ad affrontare una simile affermazione?
5. Quali casi storici conosci in cui l'obbligo all'obbedienza sia stato utilizzato come giustificazione di atti criminali?
6. L'obbedienza all'autorità costituita andrebbe sempre considerata un atto dovuto?
7. Possono esserci delle eccezioni? Quali? Conosci casi significativi di disobbedienza motivata da ragioni etico-civili?
8. Più volte autorità politiche di diversi paesi hanno difeso la loro posizione a favore della pena di morte appellandosi al dovere democratico di rispettare la volontà della maggioranza dei propri concittadini. Sarebbe possibile, a tuo avviso, interpretare questo modo di procedere come una riedizione modernizzata del principio agostiniano che santifica e deresponsabilizza l'atto dell'obbedienza? Se sì, con quali differenze?
9. È possibile, a tuo giudizio, definire ragionevole una sentenza di condanna capitale? Se sì, perché? Se no, perché?
10. Quali obiezioni potrebbero essere mosse nei confronti della posizione agostiniana che tende a legare strettamente ambito religioso e ambito politico?



### TOMMASO D'AQUINO (1225 - 1274)

Siccome alcuni disprezzano le punizioni inflitte da Dio, perché essendo dediti alle cose sensibili badano soltanto alle cose che si vedono, la divina provvidenza ha ordinato che ci siano sulla terra degli uomini i quali con pene sensibili e presenti, costringano costoro ad osservare la giustizia. Ora, è evidente che tali persone non peccano quando puniscono i malvagi. Infatti:

1. Nessuno pecca nel compiere la giustizia. Ma che i malvagi siano puniti è una cosa giusta: poiché (...) la colpa viene riparata dalla pena. Dunque i giudici non peccano nel punire i malvagi.

2. Gli uomini che in terra sono posti a comandare sugli altri sono come gli esecutori della provvidenza divina: poiché Dio, secondo il piano della sua provvidenza, governa gli esseri inferiori mediante quelli superiori (...). Ora, nessuno pecca per il fatto che eseguisce il piano della divina provvidenza. Ebbene, codesto piano come abbiamo visto implica la ricompensa dei buoni e la punizione dei cattivi. Dunque gli uomini che governano gli altri non peccano per il fatto che premiano i buoni e puniscono i malvagi.

3. Il bene non ha bisogno del male, ma viceversa. Perciò non può essere intrinsecamente male ciò che è necessario per conservare il bene. Ma per conservare la concordia tra gli uomini è necessario che ai cattivi vengano inflitte delle punizioni. Perciò punire i cattivi non è una cosa intrinsecamente cattiva.

4. Il bene comune è superiore al bene particolare di un individuo. Quindi è giusto eliminare un bene particolare, per conservare il bene comune. Ma la vita di certi uomini pestiferi impedisce il bene comune, che è la concordia della società umana. Dunque codesti uomini è giusto che siano eliminati con la morte dalla società umana.

5. Come il medico ha di mira la salute, che consiste nell'ordinata concordia degli umori, così il reggitore dello stato ha di mira la pace, che consiste nell' «ordinata concordia dei cittadini». Ora, il medico, fa una cosa buona e utile nel recidere un organo in putrefazione, quando esso minaccia l'infezione di tutto il corpo. Quindi anche il reggitore dello stato uccide con giustizia e senza peccato gli uomini malvagi, affinché non sia turbata la pace dello stato.

(...) Viene così confutato l'errore di certuni i quali negano che sia lecito infliggere delle pene corporali. Costoro a sostegno della loro tesi adducono il testo dell'Esodo (20,13): «Non ammazzare». Testo che viene riferito anche dal Vangelo (Mt 5,21). Inoltre adducono un altro passo evangelico (Mt 13,30). In cui il Signore ai servitori che volevano togliere la zizzania di mezzo al grano rispose: «Lasciate che crescano entrambi fino alla mietitura». Ora, la zizzania sta a indicare «i figli del maligno», e la mietitura sta indicare «la fine del mondo», come è detto poco dopo (v. 38). Dunque i malvagi non devono essere eliminati di mezzo ai buoni con l'uccisione. Inoltre insistono a dire che l'uomo fino a quando è in questo mondo può mutare in meglio. Quindi non va tolto dal mondo con l'uccisione, ma lasciato perché si converta.

Ma questi argomenti sono sciocchi. Poiché nella legge in cui si dice: «Non uccidere» si aggiunge anche «Non lasciar vivere i malfattori» (Es 22,18). Facendo così comprendere che è proibita l'uccisione ingiusta degli uomini. (...) E anche l'espressione del Signore: «Lasciate che crescano entrambi fino alla mietitura», viene spiegata da quello che segue: «Perché togliendo la zizzania non sradichiate anche il grano» (v. 29). Perciò con essa viene proibita l'uccisione dei malvagi, quando ciò non si può fare senza pericolo dei buoni. (...)

Il fatto poi che i malvagi mentre vivono possono emendarsi, non toglie che si possano giustamente uccidere: poiché il pericolo derivante dal loro vivere è più grave e più certo che il bene sperato della loro emenda. Del resto anche di fronte alla morte essi hanno la possibilità di convertirsi a Dio col pentimento. Se invece sono così ostinati che anche di fronte alla morte il loro cuore non recede dal male, si può supporre con probabilità che non si ravvederanno mai dalla loro malizia. (Tratto da *Summa contra gentiles*, III, UTET, Torino 1975, p. 146)



## QUESTIONARIO

1. A quale concezione dell'origine e del fondamento del potere si ispira l'autore?
2. Quando e con quali pensatori, nel corso del periodo tardo medievale, ha cominciato ad essere messa in discussione?
3. Quali sono gli aspetti che ti colpiscono di più di tale tesi?
4. Cosa pensi della tesi della superiorità del bene comune rispetto al bene particolare?
5. La tesi tomistica ha riscosso, nel tempo, un grande successo. Sapresti indicare da quali pensatori e/o politici è stata riproposta?
6. Prova a fare oggetto di discussione gli aspetti più problematici della teoria tomistica: Il bene comune:
  - chi può essere in grado e/o in diritto di determinarlo?
  - secondo quali criteri?
  - stabiliti da chi?
  - possono esistere criteri davvero oggettivi?
 E se, invece, li riteniamo mutevoli e relativi, quali dovrebbero essere le inevitabili conseguenze?
7. Il bene comune può scaturire dalla violenza nei confronti dei singoli individui? Non ti sembra che il modo di argomentare dell'autore venga a scontrarsi con il valore della persona sottolineato da tanta parte della riflessione cristiana?
8. Se è il potere, che si pone al di sopra degli individui, a stabilire cosa sia il bene comune e a pretendere di tutelarlo secondo i mezzi che gli appaiono più opportuni, l'individuo non rischia di essere cancellato? Dietro il concetto di bene comune cosa è lecito intravedere?
9. Prova a rintracciare nel cammino storico casi in cui, appellandosi esplicitamente o implicitamente a tale teoria, autorità politiche/religiose abbiano potuto compiere gravissimi crimini.
10. Con chi se la prende l'autore quando parla «di certuni i quali negano che sia lecito infliggere delle pene corporali»?
11. Le parole di Tommaso ci permettono di sapere che, già all'epoca, esistevano, all'interno del cristianesimo, posizioni minoritarie nettamente divergenti sul problema della pena di morte (come, d'altronde, su numerose altre questioni). Prova ad approfondire l'argomento, svolgendo le necessarie indagini storiche nell'ambito dei cosiddetti movimenti ereticali del basso Medioevo.
12. Perché, secondo l'autore, sarebbe sciocco affermare che «l'uomo fino a quando è in questo mondo può mutare in meglio»? Tu cosa ne pensi?
13. Come spieghi il fatto che, all'interno dello stesso orizzonte culturale cristiano-medievale, potessero convivere prospettive valoriali così antitetiche?
14. Come giudichi l'affermazione secondo cui i malvagi avrebbero, anche di fronte alla morte, «la possibilità di convertirsi a Dio col pentimento»?

### INVITO ALL'APPROFONDIMENTO

Discuti criticamente il seguente giudizio espresso a proposito della formulazione tomistica della superiorità del bene comune:

*“Con questo slogan fortunato, il valore individuale della persona, il fatto che l'uomo – per il cristiano – è creatura di Dio, passa in seconda linea, diventa secondario e trascurabile. La parabola della pecorella smarrita perde di significato. Il gregge conta più del singolo quadrupede. Non è questione di carità, ma di utilità. E se Tizio è dannoso per il bene comune, è opportuno eliminarlo, anche se non è colpevole. L'utilità acquista così una nuova dimensione e diventa uguale a socialità; ed è la premessa generale di un sillogismo che si concluderà solo con la dimostrazione della liceità della pena di morte.”* (I. Mereu, *La morte come pena*, Donzelli Editore, Pomezia 2000, p. 29)



### JEAN-MARIE LE PEN<sup>1</sup> (1928 -)

Su questo argomento sarebbe importante che ogni paese indicasse un referendum. L'opinione pubblica dovrebbe essere consultata legalmente, non solo attraverso i sondaggi, dei quali si può sempre dubitare. Personalmente sono convinto che un'ampia maggioranza di francesi, e di molti altri paesi, sia a favore della pena di morte. Essa viene già applicata nei nostri paesi, ma esclusivamente dagli assassini. Le persone che si occupano con grande sensibilità del problema della vita, in realtà sono interessate a quelle dei criminali, non certo alla vita delle vittime. La vita deve essere garantita innanzitutto a coloro che rispettano la legge, mentre coloro che non la rispettano devono correre il rischio di subire un castigo che sia in proporzione ai crimini che hanno commesso. Sopprimere la pena di morte, non significa sopprimere la morte, e in un certo numero di mestieri si continuerà a rischiarla: i muratori e gli imbianchini sulle impalcature, i sommozzatori, i camionisti, i minatori... Sono molte le persone che rischiano la vita: gli unici a non rischiarla sono gli assassini!

I sostenitori della pena di morte sono accusati dai loro avversari di mancare di cuore. Io considero questo argomento un mero ripiego. Innanzitutto, la pena di morte, quando applicata, è l'unica a metterci al riparo da una recidiva da parte dell'assassino. La legislazione penale è stata gravemente indebolita: non si è soltanto soppressa la pena di morte, ma anche la carcerazione a vita e la detenzione a vent'anni. Crimini che meriterebbero la pena di morte, godono attualmente di riduzione di pena e, malgrado la condanna, le pene non vanno oltre i quindici anni. Si possono incontrare criminali in libera circolazione e questo è un rischio per eventuali, future vittime.

C'è un altro argomento che mi induce a auspicare il ripristino della pena capitale. Se la detenzione a vita fosse veramente eseguita, la troverei terribilmente disumana; credo che la pena di morte sia più umana. Voglio ricordare che la società ha il diritto di giudicare e di punire solo in sostituzione al diritto che ciascuno ha di fare rispettare la propria vita, libertà e diritto; e che se la società è incapace di difendersi e di difendere i cittadini pacifici e onesti, un bisogno elementare spinge a farsi giustizia da sé.

Lo Stato deve essere rigoroso, le pene severe, sicché possano dissuadere i criminali. Credo che non si arriverà mai a eliminare i crimini passionali, ma voglio ricordare che i criminali sono condannati a morte soltanto dopo una lunga istruttoria, un giudizio, e che le corti penali hanno la possibilità di applicare una scala di riduzioni di pena, con la concessione delle attenuanti. Quando una giuria condanna a morte una persona, c'è sempre la possibilità - sommamente incresciosa - dell'errore giudiziario, ma gli errori giudiziari uccidono meno degli incidenti stradali. (Tratto da *Nessuno tocchi Caino. Da una trasmissione-sondaggio di Radio Radicale sulla pena di morte*, Stampa Alternativa, Roma 1993, pp. 7-8)



### QUESTIONARIO

1. Come giudichi la proposta avanzata dall'autore di indire, nei vari paesi, consultazioni referendarie? Ti sembra una corretta applicazione dei principi democratici, oppure una demagogica interpretazione di essi?
2. Condividi il pensiero secondo cui coloro che si occupano del problema della vita sarebbero interessati «a quella dei criminali e non a quella delle vittime»? Cosa si potrebbe controbattere a tale asserzione?
3. Ti sembra sostenibile la tesi secondo cui sarebbero molte le persone che rischiano la vita esercitando varie attività lavorative, mentre gli unici a non rischiarla sarebbero gli assassini? Cosa si potrebbe obiettare?
4. Indica cosa potrebbe esserci, a tuo giudizio, di più o meno convincente nella tesi secondo cui:
  - a) l'unica pena «a metterci al riparo da una recidiva da parte dell'assassino» sarebbe la pena di morte;
  - b) la pena di morte sarebbe «più umana» della detenzione a vita;
  - c) gli errori giudiziari capitali sono casi molto rari e inferiori, per numero, ai decessi causati dagli incidenti stradali.

1. Ex presidente del Fronte Nazionale, partito di estrema destra francese.



### GARY S. BECKER<sup>2</sup> (1930 - 2014)

I governi europei si oppongono in maniera ferrea alla pena capitale – l'Unione Europea l'ha bandita – e alcuni europei considerano il suo uso negli Stati Uniti barbarico. Nel contempo molti intellettuali europei affermano che non solo la pena di morte ma le pene in genere non dissuadono i criminali. Ma, mentre gli europei, negli ultimi cinquant'anni, di fronte a tassi di criminalità ben al disotto di quelli americani, hanno potuto a lungo essere relativamente morbidi nei riguardi di molti crimini, essi hanno visto i loro tassi di criminalità salire rapidamente negli ultimi vent'anni. All'opposto, i tassi americani sono diminuiti, in parte per il grande uso delle pene.

Tra le pene vi è la pena capitale. Io sostengo che alcune persone condannate per omicidio devono essere giustiziate dal momento che – e solo dal momento che – penso che ciò scoraggi altri omicidi. Se non credessi questo mi opporrei alla pena di morte, infatti la vendetta e altri possibili motivi non devono essere alla base della politica sociale.

Seri studi empirici sulla pena capitale negli USA cominciarono con la ricerca pionieristica di Isaac Ehrlich, pubblicata nel 1975 nella Rivista Economica Americana. Alcuni studi successivi hanno mostrato un più debole effetto deterrente, e altri un effetto deterrente più forte. I dati disponibili sono molto limitati, comunque, e pertanto non si può trarre nessuna conclusione definitiva solo dalle prove econometriche.

Certamente, la politica sociale riguardo ad una pena qualsiasi non può attendere fino a che si abbiano prove perfette. Ma, anche con le limitate prove quantitative disponibili, ci sono buone ragioni per credere che la pena di morte funga da deterrente.

La maggioranza delle persone, e gli omicidi in particolare, temono la morte, specialmente quando consegue celermente, e con una considerevole probabilità, alla commissione di un omicidio. Come David Hume afferma discutendo il suicidio, «nessun uomo butta via la sua vita fin quando vale la pena di vivere. Da questo scaturisce il nostro naturale orrore per la morte...». Similmente Schopenhauer crede che «appena il terrore di vivere sorpassa il terrore di morire, un uomo pone fine alla sua vita. Ma il terrore di morire pone una considerevole resistenza...».

Gli oppositori alla pena di morte frequentemente proclamano che lo stato non ha il diritto etico di prendere la vita di nessuno, inclusa quella del peggiore degli assassini. Questa è una conclusione assolutamente errata per chi crede che la pena di morte sia un deterrente.

Per dimostrare questo, supponiamo che per ogni omicida giustiziato (in luogo per esempio di ricevere l'ergastolo) il numero degli omicidi si riduca di tre, un numero più piccolo di quello fornito da Ehrlich e da altri per l'effetto deterrente. Ciò implica che per ogni omicida non giustiziato, tre vittime innocenti moriranno. In definitiva, il governo perde indirettamente molte più vite quando non usa la pena capitale.

Salvare tre vite innocenti per ogni esecuzione appare un bilancio molto confortante, ed anche fossero due vite salvate per ogni esecuzione avremmo un buon rapporto beneficio-costi per la pena capitale. Occorre ammettere comunque che l'argomento in favore della pena capitale diviene meno deciso man mano che diminuisce il numero delle vite salvate per ogni esecuzione. Ma anche se una sola vita venisse salvata per ogni esecuzione il bilancio sarebbe ancora vantaggioso se la vita salvata fosse molto migliore della vita soppressa, cosa che accade normalmente.

Molti si rifiutano di confrontare la qualità della vita risparmiata con quella della vita soppressa. Ma io non so proprio come evitare una simile comparazione. Pensiamo ad un criminale di carriera che rapina ed uccide una vittima che conduce una vita onesta e lascia diversi figli e una sposa

2. Professore di Economia e Sociologia all'Università di Chicago (Illinois, Usa). Premio Nobel per l'Economia nel 1992.



dietro di lui. Supponiamo che sia possibile salvare la vita di una vittima innocente giustiziando un tal criminale. Per me è ovvio che salvare la vita della vittima conta di più che sopprimere il criminale. Ovviamente non tutti i casi sono così netti, ma una comparazione della qualità delle vite individuali deve essere parte di ogni ragionevole politica sociale.

Questo aiuta a capire perché la pena capitale deve essere usata solo per l'omicidio, non per crimini meno gravi. Quando il bilancio si fa tra il sopprimere vite e, diciamo, ridurre i furti, il ruolo delle pene intermedie diventa preminente. Anche se talune aggressioni, inclusi alcuni orrendi stupri, si avvicinano all'omicidio per gravità e possono produrre la richiesta della pena di morte, io non ne sostengo l'uso in questi casi.

Un potente argomento per riservare la pena capitale per gli omicidi è la deterrenza marginale. Se le aggressioni venissero punite con la pena di morte, i perpetratori avrebbero un incentivo per uccidere le loro vittime al fine di non essere scoperti (questa è una ragione fondamentale perché la gravità della pena sia in generale equivalente alla gravità del reato).

Una complicazione è che la pena capitale può indurre un omicida a lottare duramente per evitare la cattura, cosa che può comportare ulteriori perdite di vite umane. Ma, mentre la deterrenza marginale è importante, ritengo che la resistenza degli omicidi ad essere catturati, anche mettendo a rischio la propria vita, è soprattutto una prova indiretta che i criminali temono la pena capitale.

Naturalmente, mi spaventa il rischio di giustiziare degli innocenti. Il mio sostegno alla pena di morte diminuirebbe se la probabilità di uccidere degli innocenti fosse così grande come sostenuto da alcuni. Ad ogni modo ritengo che il sistema degli appelli negli USA offre straordinarie garanzie, non tanto contro le condanne errate ma contro le esecuzioni errate, tanto che ci sono pochissimi casi documentati, se non addirittura nessuno, di persone innocenti giustiziate. E questo processo di garanzia si è enormemente rafforzato con lo sviluppo dei test del DNA.

Ribadisco, il dibattito sulla pena di morte è essenzialmente un dibattito sulla deterrenza (che può essere ridotta dal prolungarsi degli appelli). Posso capire che certuni rimangano scettici di fronte alle prove della deterrenza, anche se credo che essi sbagliano sia da questo punto di vista che dal punto di vista del senso comune. È molto spiacevole sopprimere la vita di qualcuno, anche la vita di un omicida, ma a volte anche le cose molto spiacevoli sono necessarie per prevenire comportamenti anche peggiori che portano alla soppressione di vite innocenti. (*La moralità della pena capitale* di Gary S. Becker - *Daily Times* del 4 maggio 2006)



## QUESTIONARIO

1. Come ti spieghi la lontananza esistente, sul tema della pena di morte, fra cultura e sensibilità europee e cultura e sensibilità statunitensi?
2. Prova a verificare, statistiche alla mano, la fondatezza delle opinioni dell'autore in merito all'effetto deterrenza.
3. Secondo quando asserito dall'autore è possibile supportare l'effetto deterrenza con dati di natura oggettiva?
4. A tuo avviso, l'autore spiega in maniera esauriente il perché sarebbe «assolutamente errata» la tesi secondo cui lo stato non avrebbe «il diritto etico di prendere la vita di nessuno, inclusa quella del peggiore degli assassini»?
5. L'argomentazione delle tre vite contro una ti sembra fondata su elementi di natura oggettiva? E ti sembra convincente sul piano logico ed accettabile sul piano etico? Quali rischi potrebbe comportare l'adozione di un simile metro di giudizio in ambito politico?
6. Come valuti la tesi della confrontabilità della «qualità della vita risparmiata con quella della vita soppressa»? Quali obiezioni di carattere etico, politico e religioso potrebbero essere sollevate?
7. Condividi la posizione di grande fiducia espressa dall'autore nei confronti del sistema giudiziario statunitense? Pensi che i dati in nostro possesso relativi ai casi di innocenti messi a morte siano in grado di confermare una simile forma di fiducia?
8. Quali obiezioni di carattere logico, etico e politico potrebbero essere avanzate in merito al potere preventivo attribuito dall'autore alla pena di morte?

### INVITO ALL'APPROFONDIMENTO

Raccogli informazioni in merito ai motivi che hanno spinto i paesi europei a bandire la pena di morte. In particolare può essere utile consultare il sito web del Consiglio d'Europa in merito al suo continuo impegno abolizionista.



## 2 PERCHÈ NO



### CESARE BECCARIA (1738 - 1794)

Questa inutile prodigalità di supplicii, che non ha mai resi migliori gli uomini, mi ha spinto ad esaminare se la morte sia veramente utile e giusta in un governo bene organizzato. Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi. Esse non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno: esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari. Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo? Come mai nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita? E se ciò fu fatto, come si accorda un tal principio coll'altro, che l'uomo non è padrone di uccidersi, e doveva esserlo se ha potuto dare altrui questo diritto o alla società intera?

Non è dunque la pena di morte un diritto, mentre ho dimostrato che tale essere non può, ma è una guerra della nazione con un cittadino, perché giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere. Ma se dimostrerò non essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità.

La morte di un cittadino non può credersi necessaria che per due motivi. Il primo, quando anche privo di libertà egli abbia ancora tali relazioni e tal potenza che interessi la sicurezza della nazione; quando la sua esistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di governo stabilita. La morte di qualche cittadino divien dunque necessaria quando la nazione ricupera o perde la sua libertà, o nel tempo dell'anarchia, quando i disordini stessi tengon luogo di leggi; ma durante il tranquillo regno delle leggi, in una forma di governo per la quale i voti della nazione siano riuniti, ben munita al di fuori e al di dentro dalla forza e dalla opinione, forse più efficace della forza medesima, dove il comando non è che presso il vero sovrano, dove le ricchezze comprano piaceri e non autorità, io non veggio necessità alcuna di distruggere un cittadino, se non quando la di lui morte fosse il vero ed unico freno per distogliere gli altri dal commettere delitti, secondo motivo per cui può credersi giusta e necessaria la pena di morte.

(...) Non è l'intensione della pena che fa il maggior effetto sull'animo umano, ma l'estensione di essa; perché la nostra sensibilità è più facilmente e stabilmente mossa da minime ma replicate impressioni che da un forte ma passeggero movimento.

(...) Non è il terribile ma passeggero spettacolo della morte di uno scellerato, ma il lungo e stentato esempio di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di servizio, ricompensa colle sue fatiche quella società che ha offesa, che è freno più forte contro i delitti. Quell'efficace, perché spessissimo ripetuto ritorno sopra di noi medesimi, io stesso sarò ridotto a così lunga e misera condizione se commetterò simili misfatti, è assai più possente che non l'idea della morte, che gli uomini veggono sempre in una oscura lontananza.

(...) Non è utile la pena di morte per l'esempio di atrocità che dà agli uomini. Se le passioni o la necessità della guerra hanno insegnato a spargere il sangue umano, le leggi moderatrici della condotta degli uomini non dovrebbero aumentare il fiero esempio, tanto più funesto quanto la morte legale è data con istudio e con formalità. Parmi un assurdo che le leggi che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettono uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio. Quali sono le vere e le più utili leggi? Quei patti e quelle condizioni che tutti vorrebbero osservare e proporre, mentre tace la voce sempre ascoltata dell'interesse privato o si combina con quello del pubblico. Quali sono i sentimenti di ciascuno sulla pena di morte?



Leggiamoli negli atti d'indegnazione e di disprezzo con cui ciascuno guarda il carnefice, che è pure un innocente esecutore della pubblica volontà, un buon cittadino che contribuisce al ben pubblico, lo strumento necessario alla pubblica sicurezza al di dentro, come i valorosi soldati al di fuori. Qual è dunque l'origine di questa contraddizione? E perché è indelebile negli uomini questo sentimento ad onta della ragione? Perché gli uomini nel più segreto dei loro animi, parte che più d'ogn'altra conserva ancor la forma originale della vecchia natura, hanno sempre creduto non essere la vita propria in potestà di alcuno fuori che della necessità, che col suo scettro di ferro regge l'universo.

Che debbon pensare gli uomini nel vedere i savi magistrati e i gravi sacerdoti della giustizia, che con indifferente tranquillità fanno strascinare con lento apparato un reo alla morte, e mentre un misero spasima nelle ultime angosce, aspettando il colpo fatale, passa il giudice con insensibile freddezza, e fors'anche con segreta compiacenza della propria autorità, a gustare i comodi e i piaceri della vita? Ah!, diranno essi, queste leggi non sono che i pretesti della forza e le meditate e crudeli formalità della giustizia; non sono che un linguaggio di convenzione per immolarci con maggiore sicurezza, come vittime destinate in sacrificio, all'idolo insaziabile del dispotismo. L'assassinio, che ci vien predicato come un terribile misfatto, lo veggiamo pure senza ripugnanza e senza furore adoperato. Prevalghiamoci dell'esempio. Ci pareva la morte violenta una scena terribile nelle descrizioni che ci venivan fatte, ma lo veggiamo un affare di momento. Quanto lo sarà meno in chi, non aspettandola, ne risparmia quasi tutto ciò che ha di doloroso! Tali sono i funesti paralogismi che, se non con chiarezza, confusamente almeno, fanno gli uomini disposti a' delitti, ne' quali, come abbiam veduto, l'abuso della religione può più che la religione medesima. (Tratto da *Cesare Beccaria, Dei delitti e delle pene*, Castelveccchi, Roma 2014, pp. 98-99-100, 104-105-106)



## QUESTIONARIO

1. Cosa pensi della tesi dell'autore secondo la quale non sarebbe l'intensità della pena a produrre «maggior effetto sull'animo umano», bensì «l'estensione di essa»?
  - ti appare convincentemente argomentata?
  - ti appare in sintonia con lo spirito filantropico che si afferma nella civiltà illuministica?
  - ti appare in sintonia con la sensibilità contemporanea?
  - cosa ti convince maggiormente di questa tesi?
  - cosa ti disturba maggiormente?
2. Sulla base di quali argomentazioni l'autore può affermare che «il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili» non è «certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi»?
3. Perché, secondo l'autore, la pena di morte, piuttosto che un diritto, andrebbe intesa come «una guerra delle nazioni con un cittadino»?
4. Quando l'autore reputa «necessaria» la morte di un cittadino ad opera dello Stato?
5. Come interpreti questa tesi? Vi cogli elementi di debolezza? Se sì, quali? Ti sembra psicologicamente fondata l'affermazione secondo la quale «gli uomini veggono sempre in una oscura lontananza» l'idea della morte?
6. In che modo l'autore opera un confronto fra pena di morte e guerra?
7. Cosa significa e quali conseguenze potrebbe comportare il concedere che la morte legale venga «data con istudio e con formalità»?
8. Perché l'autore ritiene «assurdo» che le leggi «per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio»?
9. A che proposito l'autore parla dell' «indegnazione» e del «disprezzo» con cui tutti i cittadini guarderebbero il carnefice?
10. Come sostiene l'autore la tesi per cui tutti gli uomini «nel più segreto dei loro animi» avrebbero «sempre creduto che non essere la vita propria in potestà di alcuno fuori che della necessità»? Che ne pensi?
11. Quali «funesti paralogismi» sorgerebbero, secondo l'autore, negli «uomini disposti a' delitti» nel vedere applicata con «insensibile freddezza» la pena di morte da parte delle pubbliche istituzioni?



### NORBERTO BOBBIO (1909 - 2004)

In un mondo come il nostro, sconvolto da guerre interne ed internazionali sempre più cruente e distruttive, dal diffondersi di atti terroristici sempre più crudeli, subdoli e spietati, rassegnato a vivere sotto la minaccia dello sterminio atomico, il dibattito sulla pena di morte, i cui effetti non sono neppure lontanamente paragonabili a quelli dei massacri che si perpetrano ogni giorno nel mondo, può apparire poco più che un ozioso passatempo dei soliti dotti che non si rendono conto di come va il mondo.

(...) dalla constatazione che violenza chiama violenza in una catena senza fine, traggio l'argomento più forte contro la pena capitale, forse l'unico per cui valga la pena di battersi: la salvezza dell'umanità, ora più che mai, dipende dall'interruzione di questa catena. Se non si rompe, potrebbe non essere lontano il giorno di una catastrofe senza precedenti (qualcuno parla non senza fondamento di una catastrofe finale). L'abolizione della pena di morte non è che un piccolo inizio, ma è grande il capovolgimento che essa produce nella pratica e nella concezione stessa del potere dello Stato, raffigurato tradizionalmente come il potere irresistibile.

(Tratto da *Il dibattito attuale sulla pena di morte*, in AA.VV, *La pena di morte nel mondo*, Ed. Marietti, Casale Monferrato 1983, pp. 15 e 32)



### QUESTIONARIO

1. In che senso il dibattito sulla pena di morte potrebbe apparire «poco più che un ozioso passatempo dei soliti dotti che non si rendono conto di come va il mondo»?
2. L'autore parla della constatazione che «violenza chiama violenza» come di qualcosa di oggettivamente verificabile. Sei d'accordo?
3. Quali esempi storici potrebbero essere addotti per confermare tale tesi? Quali per tentare di confutarla?
4. Nel caso ti trovassi d'accordo con l'autore, come ti spieghi la difficoltà collettiva nell'accogliere tale tesi?
5. Perché, a tuo avviso, l'autore si trova a parlare di «salvezza dell'umanità» e dell'eventualità di una «catastrofe senza precedenti» o addirittura «finale»? Non potrebbe apparire un'espressione troppo drammatica o, addirittura, di intonazione apocalittica? Cosa ne pensi?
6. Considerando che queste parole venivano pronunciate oltre 30 anni fa, possiamo ritenerle ancora valide o non più molto attuali? Perché?
7. Perché l'abolizione della pena di morte dovrebbe produrre un grande «capovolgimento» ... «nella pratica e nella concezione stessa del potere dello Stato»?
8. Sei d'accordo oppure ti sembra un discorso poco pertinente e, in questo caso, troppo ottimistico?



### ALBERT CAMUS (1913 - 1960)

(...) l'abolizione della pena di morte dovrebbe esser richiesta dai membri coscienti della nostra società, per ragioni di logica e di realismo. Di logica, in primo luogo. Decretare che a un uomo debba essere inflitto il castigo definitivo, equivale a stabilire che quest'uomo non ha più nessuna probabilità di riparare. È qui, lo ripetiamo, che gli argomenti si affrontano ciecamente e si cristallizzano in una sterile opposizione. Ma nessuno di noi è in grado di dire l'ultima parola su questo punto, giacché siamo tutti giudici e parti in causa. Ne consegue la nostra incertezza sul diritto a uccidere e l'impossibilità in cui ci troviamo di convincerci reciprocamente. Senza innocenza assoluta non esiste giudice supremo. Ora, noi tutti abbiamo fatto del male nella nostra vita, anche se questo male, senza cadere sotto i colpi della legge, si è spinto sino al delitto occulto. Non esistono giusti, ma soltanto animi più o meno sprovvisti di giustizia.

Vivere, se non altro, ci permette di esserne coscienti e di aggiungere alla somma delle nostre azioni quel bene che compenserà, almeno in parte, il male che abbiamo seminato nel mondo. Questo diritto alla vita, che coincide con la possibilità di riscatto, è il diritto naturale di ogni uomo, persino del peggiore. L'ultimo dei delinquenti e il più integro dei giudici si ritrovano qui fianco a fianco, egualmente infelici e solidali. Senza questo diritto la vita morale è assolutamente impossibile. Nessuno di noi, in particolare, è autorizzato a disperare di un uomo, chiunque egli sia, se non dopo che la morte che ne trasforma la vita in destino, e consente allora il giudizio definitivo. (...) non sono le illusioni sulla bontà della natura, né la fede in un'età dell'oro a venire, che fondano la mia opposizione alla pena di morte. Al contrario l'abolizione mi sembra necessaria per motivi di pessimismo ragionato, di logica e di realismo. (Tratto da *Riflessioni sulla pena di morte*, Ed. SE, Milano 1993, pp. 57-58 e 67)



### QUESTIONARIO

1. Che cosa si potrebbe intendere con «pessimismo ragionato»? Prova ad individuare qualche esempio nell'ambito delle esperienze culturali a te note.
2. Perché richiedere l'abolizione della pena di morte sarebbe una manifestazione di «pessimismo ragionato»?
3. Perché richiedere l'abolizione della pena di morte sarebbe espressione «di logica e di realismo»?
4. Sei d'accordo con le tesi dell'autore oppure ritieni che l'abolizionismo dovrebbe poggiare su altri presupposti?
5. Come è possibile, a tuo avviso, che sia i sostenitori della pena di morte, sia gli abolizionisti si appellino al «realismo»?
6. Quale dei due schieramenti ti appare più legittimato a definirsi realista?
7. Condividi la tesi secondo la quale non esisterebbero «giusti»? Non potrebbe apparire come una tesi troppo lassista e, di conseguenza, pericolosamente giustificazionista?
8. In che senso il diritto alla vita coinciderebbe con la possibilità di riscatto?
9. A tuo avviso, la possibilità di riscatto andrebbe concessa davvero in ogni caso, anche di fronte a manifestazioni estreme di ferocia?
10. L'espressione «egualmente infelici e solidali» ti avrà fatto, probabilmente, venire in mente qualche letterato o qualche filosofo a te noto. Quali, ad esempio?



### NAPOLEON BEAZLEY (1976 - 2002)

Siete mai stati allo zoo? Gli studiosi affermano che ciascun animale ha bisogno di una certa area o territorio per vivere in salute. Gli stessi studiosi affermano anche che, se l'animale non può usufruire della quantità di spazio di cui necessita, ben presto impazzisce. Lo zoo è un fenomeno artificiale creato dall'uomo perché è una situazione innaturale nella quale gli animali sono forzati a vivere in spazi chiusi e aberranti per essere inumanamente esibiti. Gli animali selvaggi hanno bisogno di aree vaste chilometri per vivere sanamente e questo non può essere certo possibile dentro una gabbia. Chiusi dietro serrature e chiavi impazziscono. Combattono tra di loro, diventano distruttivi e, a volte, si suicidano. Impazzire per loro è inevitabile. A causa di una specifica domanda di mercato, questi animali sono drammaticamente trasferiti dal loro mondo selvaggio in una gabbia circondata da turisti, visitatori e persone indifferenti al loro dramma.

Quando avevo 13 anni andai con la mia classe a fare una visita allo zoo ed essendo da sempre amante degli animali ero veramente entusiasta di sapere che avrei potuto vedere gli animali selvaggi che ammiravo. A differenza di quanto mostrato nei documentari del National Geographic, durante la mia prima visita allo zoo, mi accorsi che la vita selvaggia sembrava priva di vita. C'erano leoni che non ruggivano e tigri insolitamente quiete, scimmie che giacevano nella loro stessa urina ed elefanti depressi ed inerti che si adagiavano sui propri escrementi. Ovunque mi girassi sembrava che ci fosse un turista, un mio compagno di classe o un altro qualsiasi sciocco visitatore che per gioco ridicolizzasse gli animali in gabbia. Dopo quel giorno non sono mai più tornato allo zoo, almeno non come visitatore. Dentro me, nel cuore del mio profondo essere mi doleva tanto vedere quegli animali sofferenti ed umiliati ma invece di indugiare su questo decisi di ignorarli, di avere un altro punto di vista. Solo adesso capisco, come quegli animali fecero quel giorno, che l'altro punto di vista non è una scelta se sei tu ad essere dentro una gabbia.

Io vivo in un'un'area speciale di Huntsville (Texas) in un posto in quarantena dalla luce del giorno, dove gli uomini vivono per morire. È un posto dove non esiste giustizia ma solo tradimento. Questo è anche un posto dove, a volte, la morte è il minore dei mali. Alcuni di voi conoscono questo posto come Ellis One Unit. Alcuni lo conoscono come braccio della morte. Comunque sia chiamato dai turisti per alcuni di noi è l'inferno, per altri è la loro casa e per altri ancora è l'ultimo posto che vedranno prima di morire. Ho vissuto in questo zoo, in questa prigione, tra le atrocità di esseri intrappolati e terrorizzati, per mezza decade. Fortunatamente non potete sentire quello che sento, né vedere quello che vedo e, se avessi il potere di descrivervelo, dubito che lo capireste. Le parole che potrei usare e le situazioni che potrei descrivervi non renderebbero mai l'idea, né vi farebbero capire lo stato d'animo di cosa vuole dire vivere come sub umani dentro delle gabbie.

Aspettare fino a che l'ultimo documento è stato stilato, fino all'ultimo inutile appello, fino a che l'ultimo saluto è stato dato e tutto ciò che ti viene concesso in cambio è una quantità di pietà che passa per la cruna di un ago. Gli uomini qui muoiono molto prima di accorgersene. Il tempo e il logorio possono distruggere un animale in gabbia come il veleno iniettato nelle vene dei loro corpi. Dopo anni che un uomo passa attraverso le paludi delle Corti d'appello e vive con promesse che mai diventano realtà alla fine non ne può più. Gli uomini qui sono stanchi. Non solo fisicamente ma anche moralmente. Arrivano ad un punto che non desiderano altro che la fine perché questo è l'ultimo desiderio che rimane. Senza rabbia, né dolore, senza amore né odio. Semplicemente vogliono che tutto questo finisca. La morte è qualcosa che arrivano a desiderare.

Credo che una visita nel braccio della morte sia non molto diversa da una visita allo zoo dove gli animali sono ingabbiati. Demenzialità e pazzia, dietro le sbarre, sono le stesse. Le tigri vanno su e giù nella loro gabbia, gli uomini misurano con i passi la loro cella e quando si fermano guardano fissamente la parete. Ogni uomo sente di essere stato denudato di tutto ciò che gli era caro. Ogni uomo si deteriora lentamente, diventa alienato, vive nella disperazione del momento e



spera che dopo le cose andranno meglio. Spesso arrivano dei visitatori che ci vogliono guardare, vogliono vedere la cosiddetta feccia dell'umanità, com'è che vivono gli assassini degenerati. Un giorno, una visitatrice che stava a circa mezzo metro dalla mia cella, chiese al secondino «Sono io che non lo vedo o il materasso proprio non c'è? Sembra che ci sia solo una lastra d'acciaio sul letto». Il secondino confermò debitamente l'osservazione: non c'era un materasso a vista, ma prima che potesse dare una spiegazione io intervenni. «Per favore non parlare con lui come se io non fossi qui, se hai una domanda da fare su di me chiedi a me. Il materasso è sotto il letto e non lo uso per dormire. Io dormo sul pavimento di cemento, sull'asse d'acciaio o su qualsiasi altra cosa scomoda. Non voglio stare comodo in un posto come questo, mi impigrirebbe e mi farebbe dimenticare la realtà di questo posto e del perché sono qui». La visitatrice sbiancò in viso mentre mi guardava ed il secondino mi rimproverò perché secondo lui non avrei avuto il diritto di parlare. La donna non era in collera per come l'avevo apostrofata ma sembrava avesse un'espressione scioccata in viso. È una reazione che sia io che voi possiamo capire bene, no? Voglio dire, non è cosa di tutti i giorni andare allo zoo e sentire gli animali che ti parlano.

Il braccio della morte è esistito prima che io nascessi e probabilmente esisterà anche dopo che non ci sarò più, a dispetto di queste mura che soffocano le grida e contengono le lacrime e che a malapena conoscono la differenza. Tutto questo non risiede in uno stato, in un paese ma piuttosto nei cuori degli uomini e delle donne che soffrono di una malattia chiamata ignoranza. L'unico rimedio, cura e vaccino che abbiamo per questo è la capacità del capire che proviene dalla tolleranza sociale, dalla compassione e dall'accettazione. La follia media dell'individuo medio porta inavvertitamente dolore al mondo intero. Non possiamo ignorare che esista l'ignoranza ed aspettarci che la nostra vita esca indenne dalla nostra negligenza. Il giorno che andai allo zoo e assistetti indifferente al tormento di quegli animali, disonorai me stesso. Quando la mia memoria va a quei momenti, vedo i loro occhi e capisco.

Fino a quando gli esseri umani e gli animali sopporteranno sofferenze e umiliazioni e non un gesto di aiuto né una voce di dissenso sarà data, significherà tradire loro e me stesso. Il nostro silenzio, da sempre, aiuta il tormentatore, non il tormentato. Proprio come la neutralità incoraggia l'oppressore e mai l'oppresso. Le nostre vite non appartengono solo a noi stessi ma appartengono anche a coloro che hanno disperatamente bisogno di noi. Questo è il motivo per il quale vi incoraggio a credere e a sostenere quello che in cuor vostro credete sia giusto. Non siate come quel ragazzo di 13 anni che ero io, voltando le spalle ad animali o persone che soffrono a causa dell'ignoranza di una nazione. Agendo in questo modo voltate le spalle al futuro della natura umana. Tra mille anni non avrà importanza come era il vostro conto in banca, che tipo di automobile guidavate o che tipo di casa abitavate, avrà più importanza il fatto che il mondo possa essere diventato un posto migliore anche perché voi ci avete vissuto. E così, la prossima volta che andate allo zoo e guardate gli animali negli occhi... ricordate queste parole, chiudete gli occhi e ascoltate. Fidatevi, sarete sorpresi di scoprire quanto spesso gli animali in gabbia parlano davvero." (*Animali in gabbia*, tratto dal sito della Canadian Coalition Against Death Penalty - [www.ccadp.org/napoleonbeazley-cagedanimals.htm](http://www.ccadp.org/napoleonbeazley-cagedanimals.htm))



## QUESTIONARIO

1. Come viene descritta la condizione degli animali nello zoo? Cosa ti colpisce maggiormente di questa descrizione?
2. Quali sono state le reazioni di Napoleon durante la sua visita?
3. Cosa significa dire che «l'altro punto di vista non è una scelta se sei tu dentro una gabbia»?
4. Perché, secondo l'autore, una visita nel braccio della morte non sarebbe «molto diversa da una visita allo zoo dove gli animali sono ingabbiati»?
5. In che senso le persone rinchiusi nel braccio della morte morirebbero «molto prima di accorgersene», arrivando a non desiderare «altro che la fine»?
6. Cosa ti colpisce maggiormente del racconto relativo alla visitatrice?
7. Come arriva l'autore a parlare della «malattia chiamata ignoranza» presente nei cuori degli uomini e delle donne?
8. Quale rimedio viene indicato come l'unico efficace?
9. In che senso la «capacità del capire» proverrebbe dalla «tolleranza sociale, dalla compassione e dall'accettazione»? Prova a dare una tua personale definizione di questi tre concetti.
10. Perché, secondo l'autore, «Non possiamo ignorare che esista l'ignoranza»?
11. Quale effetto produce nell'autore il ricordo degli occhi degli animali incontrati allo zoo?
12. Perché il silenzio aiuterebbe il tormentatore?
13. Come viene considerata la «neutralità»?
14. In che senso, secondo l'autore, le nostre vite non appartenerebbero soltanto a noi stessi? E cosa bisognerebbe fare, secondo l'autore, per non voltare le spalle al futuro?
15. La stretta correlazione fra ignoranza e malattia morale quali messaggi filosofici e/o religiosi richiama alla tua memoria? In particolare, prova a verificare quanto le tesi sostenute dall'autore siano avvicinati al messaggio buddhista, a quello induista e a quello cristiano.
16. Sei d'accordo con l'autore nell'attribuire all'ignoranza un ruolo centrale nella spiegazione della presenza dell'ingiustizia nel mondo? Non ti sembra un'interpretazione in base alla quale poter sostenere che nessuno potrebbe essere considerato pienamente responsabile delle proprie azioni e non azioni in quanto afflitto dall'ignoranza?
17. Cosa pensi della tesi secondo cui «tolleranza sociale», «compassione» e «accettazione» sarebbero alla base della «capacità di capire»? Non si potrebbe sostenere il contrario, ovvero che è grazie al capire che possono affermarsi nelle menti e nei cuori degli uomini gli atteggiamenti etici indicati dall'autore? Detto in altre parole, secondo te, viene prima il capire e poi l'essere e il fare, o viceversa?
18. Napoleon fu condannato per un crimine commesso all'età di 17 anni. Documentati in merito a quali paesi prevedono ancora la pena di morte per i minorenni.
19. Concludendo, che impressioni ha suscitato su di te la lettura di *Animali in gabbia*? Scrivi i tuoi pensieri e, se possibile, confrontati con i tuoi compagni, ricordando che l'autore aveva solo qualche anno di più di te quando ha scritto questo testo.

### INVITO ALL'APPROFONDIMENTO

Dopo aver risposto ai quesiti, leggi la storia di Napoleon:

Napoleon Beazley, afro-americano, è stato messo a morte il 28 maggio 2002 per un omicidio commesso quando aveva 17 anni. La vittima, John Luttig, era il padre di un giudice federale. Il processo di primo grado fu fortemente condizionato dall'importanza della vittima e dal pregiudizio razziale: la giuria era composta da soli bianchi.

Il rappresentante della pubblica accusa aveva fatto estromettere un giurato di colore perché dodici anni prima era stato incriminato per guida in stato di ubriachezza (e poi prosciolto), ma ne aveva accettato un altro (bianco) condannato per lo stesso motivo e che al termine del processo aveva esclamato: «Il negro ha avuto quello che si meritava!». Lo stesso rappresentante dell'accusa, chiedendone l'esecuzione, aveva definito Beazley «un animale».

Il ragazzo non aveva precedenti penali; numerosi testimoni, durante il processo, avevano evidenziato le sue potenzialità che gli avrebbero consentito la riabilitazione. Per tutta la durata della detenzione, Beazley è stato un prigioniero modello.



### L'ULTIMA DICHIARAZIONE

*L'atto che mi ha fatto rinchiudere qui non è stato solo un crimine, è stato insensato. Ma la persona che commise quell'atto non è più, qui non sono più io.*

*Non mi metterò ad agitarmi per rompere i miei legacci. Non urlerò, non bestemmierò, non mi metterò a minacciare. Sappiate che non sto fermo perché sono legato, ma perché sono schiacciato da quello che sta succedendo stanotte. Non sono solo triste, sono deluso dal fatto che un sistema che si suppone debba proteggere e proclamare quello che è giusto in realtà sia così simile a me, e stia facendo lo stesso vergognoso errore che commisi io.*

*Se qualcuno mi proponesse di mettere uno di quelli che mi sta uccidendo qui, urlerei 'no'. Gli direi di dargli ciò che hanno rifiutato di dare a me cioè di dargli una seconda possibilità.*

*Mi dispiace di essere qui. Mi dispiace che voi siate qui. Mi dispiace che John Luttig sia morto. E mi dispiace che qualcosa che feci io abbia dato inizio a tutto questo.*

*Stanotte diciamo al mondo che non esiste una seconda possibilità agli occhi della giustizia. Stanotte diciamo ai nostri bambini che certe volte, in qualche caso, uccidere è giusto.*

*Questo conflitto ci colpisce tutti, non c'è scampo. Le persone che approvano questa procedura pensano che questa sia giustizia. Le persone che pensano che io debba vivere pensano che sia giustizia. È difficile, è uno scontro di ideali, con entrambe le parti convinte che quello che pensano sia giusto. Ma chi è che sbaglia se alla fine siamo tutti vittime?*

*Nel mio cuore, credo che ci sia una soluzione pacifica, in accordo con gli ideali. Non importa se non c'è stata per me, come non ci sarà per quelli dopo di me. Ci sono un sacco di ragazzi come me nel braccio della morte, bravi ragazzi, che provano le stesse emozioni violente, ma non le dicono come ho fatto io. Date a quei ragazzi una possibilità di fare qualcosa di giusto. Dategli una possibilità di rimediare ai loro errori. Molti di loro vorrebbero fare qualcosa per espiare quello che hanno fatto, ma non sanno cosa. Il problema non sta tanto nelle persone che non li aiutano a capire cosa potrebbero fare, ma nel sistema che dice che tanto non importa.*

*Nessuno vince stanotte. Nessuno starà meglio. Nessuno uscirà di qui vittorioso.*

*(Tratta dal sito del Texas Department of Criminal Justice - [www.tdcj.state.tx.us](http://www.tdcj.state.tx.us))*

Molti sono i libri che consentono di entrare in contatto con le voci di persone che, come Napoleon, descrivono la condizione di chi attende la propria esecuzione. Te ne segnaliamo alcuni:

- Paul Rougeau, *Mi uccideranno a maggio*, Sensibili alle foglie, Roma 1994;
- Marco Cinque, *Giustizia da morire. Voci umane dai bracci della morte degli Stati Uniti*, Multimedia Edizioni, Salerno 2000;
- Patrizia Mintz, *Cronaca della morte annunciata di Derek Rocco Barnabei. Io sono il mare*, Edizioni Alsaba, Siena 2001;
- Comitato Paul Rougeau, *Muoio assassinato questa notte. La storia di Gary Graham*, Multimage, Firenze 2004;
- Richard Michael Rossi, *La mia vita nel braccio della morte*, Tea, Milano 2006;
- Mumia Abu-Jamal, *Scritti dal braccio della morte*, Fandango, Roma 2007.



# LABORATORIO

In questa sezione potrai reperire una variegata rosa di suggerimenti alla riflessione, alla ricerca e alla discussione relativi a tematiche considerate particolarmente meritevoli d'attenzione e capaci di stimolare interessanti percorsi conoscitivi.

## 1 A SPASSO NEL TEMPO

### A LA GRECIA ANTICA

Per affrontare in tutta la sua ampiezza il tema della presenza della pena di morte nel mondo classico, ti invitiamo a cimentarti nella lettura dell'opera di Eva Cantarella, *I supplizi capitali. Origine e funzioni delle pene di morte in Grecia e a Roma*, (Nuova edizione rivista, Feltrinelli, Milano 2011). Noi, dal canto nostro, traendo spunto da questo ricchissimo lavoro, ci limiteremo soltanto ad invitarti a sviluppare ricerche ed analisi a proposito di due fra le più affascinanti figure dell'antichità e anche di tutti i tempi: Odisseo e Socrate.

#### MONDO OMERICO

Nel mondo omerico, se anche non esisteva ancora un organo pubblico istituzionalmente competente a punire chi avesse violato le regole di comportamento nate nella secolare consuetudine di vita comune, esisteva, tuttavia, chi infliggeva la pena di morte in casa. Il capofamiglia, infatti, titolare di una potestà personale

assoluta sugli appartenenti al gruppo, possedeva anche il diritto di mettere a morte chi non rispettava la sua autorità.

Per quanto concerne la figura di Odisseo, individua in quali circostanze, con quali metodi e per quali motivi egli si trovi ad infliggere supplizi capitali nello spazio privato della sua casa.

#### IL CASO SOCRATE

Nel mondo dell'antica Grecia, sicuramente la vittima più famosa della pena di morte è stato Socrate, personaggio che ha finito per diventare, come pochi altri, simbolo di tutti gli innocenti colpiti dall'ingiustizia umana. Presupponendo che tu abbia già affrontato lo studio della figura e del pensiero di questo grande filosofo, magari anche attraverso la lettura di qualche opera platonica, come l'*Apologia di Socrate*, il *Critone* o il *Fedone*, rispondi ai seguenti quesiti:

1. Quali sono le accuse nei confronti di Socrate nel corso del processo?
2. Sarebbe stato possibile, da parte di Socrate, evitare la condanna a morte? In che modo?
3. Perché Socrate non fa nulla per evitarla?
4. Qual è stato il suo atteggiamento di fronte alla morte?
5. Cosa sappiamo degli ultimi istanti della sua esistenza?
6. Cosa pensi del concetto espresso da Socrate secondo il quale sarebbe preferibile subire ingiustizia piuttosto che commetterla?
7. Quali parole e quali sentimenti vengono espressi da Socrate nei confronti dei suoi accusatori e di coloro che lo hanno condannato?
8. In cosa consisteva, nell'Atene dell'epoca, l'accusa di empietà (*asebeia*)?
9. Molti sostengono che il processo a Socrate sia stato un processo di carattere politico, cosa ne pensi?
10. Qual è la tua opinione in merito alla condanna a morte di Socrate? Quali sono, a tuo avviso, i veri motivi per i quali è stato condannato?



### INVITO ALL'APPROFONDIMENTO

- a) Raccogli informazioni sui fattori che contribuirono a introdurre in Atene l'impiego della cicuta. Sviluppa quindi una ricerca sui metodi di esecuzione utilizzati nel corso delle diverse epoche storiche, evidenziando le motivazioni alla base della scelta dell'uno o dell'altro metodo.
- b) Raccogli informazioni su quelle che erano le modalità di esecuzione utilizzate fino ad allora.
- c) Con l'aiuto anche dell'insegnante di Scienze naturali, cerca di raccogliere informazioni sulla cicuta, in modo da comprendere da cosa veniva ricavato questo potente veleno, come veniva preparato e quali sono i suoi effetti.

### LE TRE FUNZIONI DELLA PENA DI MORTE

E. Cantarella, nel concludere la sua ricerca, afferma che, nelle società antiche, la pena di morte «rispondeva a diverse esigenze e svolgeva diverse funzioni: affermare l'autorità dello Stato; allontanare il senso collettivo di angoscia e il pericolo che derivava dal timore che un atto illecito provocasse la contaminazione e la vendetta divina; evitare che le vittime di un torto, non ottenendo giustizia, si facessero giustizia personalmente» (op. cit. p. 334).

Interrogati in merito a quanto, dell'interpretazione proposta rispetto alle società greco-romane, sia riferibile anche alle società moderne e a quelle contemporanee.

### B LA PENA DI MORTE NELL'ETÀ MODERNA

1. Due principi ispiravano la complessa macchina giudiziaria dell'Europa dell'*ancien régime*:
  - a) la punizione come vendetta, e, di conseguenza, l'applicazione di pene durissime e miranti a produrre la massima sofferenza;
  - b) il carattere esemplare e terrorizzante della punizione del reo.
 Ciò comportava un alto grado di spettacolarità, che faceva diventare le esecuzioni capitali vere e proprie celebrazioni collettive.  
Raccogli informazioni in merito agli elaborati rituali fioriti intorno alla pratica delle esecuzioni pubbliche.
2. L'Europa cristiana conobbe, fino alla rottura della sua unità religiosa, un tipo particolare di istituzione, rimasta poi soltanto nei paesi cattolici, che fu la *Compagnia di giustizia*. Raccogli informazioni su tale istituzione, individuandone la genesi, la composizione sociale e l'evoluzione nel tempo, soffermandoti, in particolar modo, sulle sue peculiari funzioni e sulle sue finalità.
3. Uno degli obiettivi principali di questo complesso meccanismo giudiziario era certamente quello di trasformare il condannato, negli ultimi momenti della sua esistenza, da ribelle e pubblico delinquente in un modello di virtù cristiane. Cerca di comprendere secondo quali modalità tale processo poteva realizzarsi.
4. Nelle società dell'*ancien régime* il sovrano e il boia, seppur gerarchicamente lontanissimi, appartengono ad uno stesso universo simbolico: entrambi vengono percepiti come esseri eccezionali, e nei loro confronti la collettività manifesta lo stesso atteggiamento di ambiguità (attrazione/repulsione) che caratterizza le manifestazioni del sacro. Come scrive Caillois<sup>3</sup>: «Sovrano e boia adempiono (...), l'uno nella luce e nello splendore, l'altro nell'oscurità e nella vergogna, a funzioni cardinali e simmetriche».

3. Caillois Roger (Reims 1913 - Parigi 1978), sociologo e antropologo francese.



Dopo aver esaminato le citazioni qui sotto riportate di A. Tassoni e di J. De Maistre: a) raccogli informazioni per cercare di comprendere come venisse considerata la persona del boia nelle società pre-illuministe, b) individua quanti più elementi possibile di omologia fra la figura del boia e quella del sovrano, c) esprimi le tue riflessioni in merito alla tesi della “polarità simmetrica” che legherebbe, secondo una logica ben precisa, le due figure.

«(...) ogni grandezza, ogni potere, ogni sudditanza si basano sul boia: egli costituisce l'orrore e il legame dell'associazione umana. Togliete dal mondo questo agente incomprensibile, e nello stesso tempo l'ordine lascia il posto al caos, i troni si inabissano e la società scompare» (J. De Maistre, cit. in G. Baronti, *La morte in piazza*, Argo Editrice, Lecce 2000, p. 124)

«E che 'l Boia sia de' maggiori benefattori che vivano, chi ardirà di negarlo? Il Boia uccide gli tristi e gli scellerati che a guisa di mostri vanno turbando la pubblica quiete: e questi sono de' maggiori benefici che possa ricevere una repubblica, adunque il Boia è de' maggiori benefattori che possa avere una repubblica. Potrebbe dire che al Principe solo si dee l'honor di questo, essendo egli quello che comanda e che architettonicamente presiede a quanto si fa. Ed io confesso che alla persona del Principe si dee l'honor principale. Ma dopo il Principe, il più onorato in questo caso deve essere il Boia, perciocché poco gioverebbe al Principe il suo comando, se non ci fosse chi l'eseguisse...» (A. Tassoni, cit. in G. Baronti, *La morte in piazza*, Argo Editrice, Lecce 2000, p. 125)

#### INVITO ALL'APPROFONDIMENTO

Una chiara testimonianza in merito a come la sensibilità popolare percepisse il momento dell'esecuzione pubblica è costituita da alcuni detti, rintracciabili un po' in tutti i dialetti delle regioni italiane, in cui il rito capitale veniva associato ad elementi tipici delle giornate di festa. Un modo di dire, ad esempio, largamente diffuso a Roma era il seguente: «bella giornata, peccato che nun ce sii l'impiccato!», a cui corrisponde il genovese «che bella giornata, peccòu che ancheu no impiccan nisciun». A Napoli, invece, in modo leggermente diverso, si era soliti dire: «è 'na mala jurnata e nisciuno se 'mpenne».

1. Prendendo spunto da questi esempi, prova a ricercare, magari interpellando anche gli anziani della tua città o del tuo paese, altre espressioni popolari affini.
2. Attraverso testimonianze scritte ed eventuale materiale iconografico, cerca di scoprire se nella località in cui abiti sia possibile individuare luoghi un tempo destinati ad esecuzioni pubbliche e, eventualmente, secondo quali rituali esse venivano eseguite.



## C LA CULTURA ILLUMINISTICA E L'OPERA DI CESARE BECCARIA

Per comprendere fino in fondo il senso della rivoluzione culturale che si realizza con l'Illuminismo, può risultare di grande aiuto il quadro delineato da M. A. Cattaneo qui riportato.

Per comprendere bene il senso della posizione generale dell'Illuminismo nei confronti della pena di morte, è necessario tenere presente, ricordare quale fosse la situazione del diritto vigente nei paesi europei nel Settecento, in relazione a questo problema. La pena capitale era allora la pena tipica e più diffusa, avente un ambito di applicazione vastissimo, che si estendeva ad una serie di delitti di natura e di entità assai diversi (mentre il carcere non era una vera pena, o aveva un carattere subordinato). La situazione in rapporto alla pena di morte può essere, sinteticamente, o schematicamente, indicata nel modo seguente:

- a) tale pena veniva applicata ai cosiddetti 'delitti' religiosi, quali il sacrilegio e la bestemmia, l'eresia, la magia (punite con il rogo); (...)
- b) la pena di morte era anche applicata a delitti autentici in senso giuridico, e tuttavia di lieve entità (esempio tipico a questo riguardo il furto) o comunque di gravità del tutto sproporzionata al carattere totale della pena capitale (come la falsificazione di monete, che veniva assoggettata a questa pena in quanto era considerata un caso di crimine di lesa maestà, poiché si vedeva in essa l'usurpazione di una delle funzioni tipiche della sovranità, quale il conio delle monete);
- c) inoltre, per i delitti più gravi, di sangue, e soprattutto per l'alto tradimento, per le fattispecie del crimine di lesa maestà, era prevista una scala di crudeltà nell'esecuzione della pena di morte: l'inflizione della morte era accompagnata da tormenti, da atroci sofferenze (pensiamo al supplizio della ruota, ai morsi delle tenaglie roventi...) (...)

(Tratto da M. A. Cattaneo, *Morale e politica nel dibattito dell'Illuminismo*, in AA.VV, *La pena di morte nel mondo*, Ed. Marietti, Casale Monferrato 1983, p.117)

### INVITO ALL'APPROFONDIMENTO

1. Paolo Rossi, in una sua opera del 1932 (*La pena di morte e la sua critica*, Genova 1932) affermava: «L'abolizionismo è una idea assolutamente moderna, in stretta relazione con quel rivolgimento del diritto penale che caratterizza la fine del Settecento e che resta, a conti fatti e per quanto l'affermazione possa apparire azzardata, il più importante risultato pratico dell'Illuminismo». Esprimi una tua valutazione critica in merito a tale giudizio.
2. I. Mereu ha definito una "fiaba" o un "mito" l'opinione molto diffusa secondo la quale si riterrebbe che solo con l'Illuminismo si sarebbe cominciato a prendere coscienza del problema della pena di morte e che solo con Beccaria avrebbe avuto inizio "un'era novella" (I. Mereu, *La morte come pena*, Donzelli Editore, Pomezia 2000, p. 63). Prova



a verificare la fondatezza di detta osservazione critica, cercando di esaminare quanto effettivamente detto tema sia presente nel dibattito filosofico-teologico dei secoli XVI e XVII.

3. Inserisci Beccaria nel contesto della civiltà illuministica italiana ed europea, individuando i pensatori (italiani e francesi) che maggiormente hanno stimolato la sua riflessione.
4. Raccogli informazioni intorno al successo ottenuto dall'opera di Beccaria, mettendo in rilievo i principali consensi ed anche le principali reazioni critiche.
5. Verifica come e quanto l'opera di Beccaria abbia potuto influenzare i provvedimenti presi da numerosi sovrani europei nel campo della giustizia, nonché i vari codici penali sia in Francia che nell'Italia ottocentesca.
6. Raccogli informazioni in merito alle numerose edizioni e traduzioni che si ebbero negli anni successivi alla pubblicazione dell'opera.
7. Raccogli informazioni in merito ai motivi che possono aver determinato la rapida messa all'indice dell'opera.
8. C'è chi sostiene che l'autore, affermando «*che nessuno ha il diritto di uccidere*» e poi riconoscendo contraddittoriamente tale diritto al principe, riproporrebbe nella sostanza le tesi medievali ricoperte da una sorta di *riverniciatura razionalistica*. Lo stesso studioso (I. Mereu, *La morte come pena*, Donzelli Editore, Pomezia 2000, p. 111), però, afferma che Beccaria «*non poteva negare ai sovrani il diritto d'uccidere perché altrimenti il suo libro non avrebbe circolato*» in quanto ciò «*avrebbe voluto dire essere contro il sistema*». Tu cosa ne pensi?
9. Altri storici, come M. A. Cattaneo, sono di tutt'altro parere. Scrive, infatti, lo studioso: «*I due casi ipotizzati in questo brano costituiscono due eccezioni soltanto apparenti. Nel primo caso l'inflizione della pena di morte è esclusa dal «tranquillo regno delle leggi», non è quindi una pena in senso giuridico, prevista nella vita normale dell'ordinamento giuridico, ma è per usare il linguaggio di Hobbes, un «atto di ostilità» o un atto di guerra (come dice poco prima lo stesso Beccaria), proprio dello stato di natura. Il secondo caso potrebbe costituire un'eccezione, se non fosse smentito dalle pagine seguenti: qui Beccaria ipotizza il caso in cui la pena di morte «fosse il vero e unico prezzo per distogliere gli altri dal commettere delitti»; ma nelle pagine successive egli dimostra appunto che questo non è vero, e che la pena di morte non ha efficacia preventiva». (Morale e politica nel dibattito dell'Illuminismo, in AA.VV., *La pena di morte nel mondo*, Ed. Marietti, Casale Monferrato 1983, p.117). Tu cosa ne pensi?*

### **D** LEGGE DEL GRANDUCATO DI TOSCANA DEL 1786

Leopoldo I (Pietro Leopoldo di Lorena) fu il primo tra i Principi europei ad avviare, nel Granducato di Toscana, anno 1784, l'abolizione della pena di morte, della tortura e della confisca dei beni del reo, sulla base di procedure spedite ed eguali per tutti. Questi arditi provvedimenti furono concretizzati nel codice di *Riforma della legislazione criminale toscana* promulgato il 30 novembre 1786.



Abbiamo veduto con orrore con quanta facilità nella passata legislazione era decretata la pena di morte per delitti ancor non gravi, ed avendo considerato che l'oggetto della pena deve essere la soddisfazione al privato ed al pubblico danno, la correzione del reo, figlio anche esso della società e dello stato, della di cui emenda non può mai disperarsi, la sicurezza, nei rei dei più gravi ed atroci delitti, che non restino in libertà di commetterne altri, e finalmente il pubblico esempio che il governo nella punizione dei delitti, e nel servire agli oggetti ai quali questa unicamente è diretta, è tenuto sempre a valersi dei mezzi più efficaci col minor male possibile al reo, che tale efficacia, e moderazione insieme si ottiene più che con la pena di morte, con la pena dei lavori pubblici, i quali servono di un esempio continuato, e non di un momentaneo terrore che spesso degenera in compassione, e tolgono la possibilità di commettere nuovi delitti, e non la possibile speranza di veder tornare alla società un cittadino utile e corretto; avendo altresì considerato che una ben diversa legislazione potesse più convenire alla maggior dolcezza, e docilità di costumi del presente secolo, e specialmente nel popolo toscano, siamo venuti nella determinazione di abolire come abbiamo abolito con la presente legge per sempre la pena di morte contro qualunque reo, sia presente, sia contumace, ed ancorché confessò e convinto di qualsivoglia delitto dichiarato capitale dalle leggi fin qui promulgate, le quali tutte vogliamo in questa parte cessate ed abolite. Legge di riforma della legislazione criminale toscana, (Codice leopoldino o Leopoldina), Leopoldo I, 1786, Articolo LI.



## QUESTIONARIO

1. Si potrebbe affermare che, con questo documento, siamo di fronte a una vera e propria rivoluzione copernicana del modo di concepire la giustizia e, di conseguenza, l'intera vita civile? Esprimi le tue considerazioni in merito, soffermandoti sulle affermazioni a tuo avviso più innovative.
2. Indica quali espressioni manifestano una chiara influenza delle tesi di C. Beccaria. Metti in luce, altresì, gli eventuali punti di divergenza.
3. Come motiva Leopoldo I le sue decisioni? Fra i motivi adottati, quale ti appare più rilevante?
4. Perché pensi che venga sottolineata la grande facilità con cui, in precedenza, veniva decretata la pena di morte? Ricerca informazioni in merito a tale questione.
5. Quale importanza ti sembra venga assegnata all'obiettivo della «correzione del reo»?
6. Che tipo di concezione filosofica sottintende l'espressione, riferita al reo, di «figlio anche esso della società e dello stato»? Quali influenze culturali ti sembra abbiano potuto favorire l'affermarsi di una simile concezione?
7. Ti sembra possibile considerare la scelta operata da Leopoldo I come un esempio molto felice di dispotismo illuminato?
8. Cerca di scoprire quale sarà la sorte della presente legge negli anni successivi.



### E TARGHINI E MONTANARI: DUE CARBONARI NELLA ROMA OTTOCENTESCA

A Roma, nel 1825, fu scoperta una vendita carbonara. L'avevano costituita Angelo Targhini, bresciano, figlio del cuoco di Pio VII, e il dottor Leonida Montanari, di Forlì, residente a Rocca di Papa. Insieme erano riusciti a riunire nella capitale una sessantina di affiliati. Molti di questi, però, pentiti, si erano poi allontanati. Targhini volle punirli decidendo di ucciderne due. Il 4 giugno 1825, uno dei pentiti ferito gravemente, un certo abate Pontini di Belluno, rivelò ogni cosa. Seguirono dieci arresti e Targhini e Montanari furono condannati alla ghigliottina, «rei di lesa maestà e per ferite con pericolo», come si legge nella relazione del carnefice mastro Titta. L'esecuzione avvenne in piazza del Popolo a Roma. Ancora oggi una targa ricorda la loro «condanna a morte ordinata dal papa» – come si legge – «senza prove e senza difesa». Nel 1826, la stessa piazza vide l'ultimo supplizio della mazzolatura semplice (senza squartamento), nel corso della quale i condannati venivano ripetutamente colpiti con martellate alle tempie fino alla morte.

Riportiamo qui un breve stralcio del cap. XXVI dell'opera *I miei ricordi* (pubblicate postume nel 1867), in cui Massimo D'Azeglio descrive l'esecuzione dei due carbonari.

Nessuno dei due si volle confessare. Giunsero in piazza a mezza mattina, e vennero posti in una cappella improvvisata nella casa accanto alla porta del Popolo (...) Sino verso sera stettero loro intorno preti, e credo monsignori e cardinali per indurli a ricevere i sacramenti. Tutto fu inutile; venne l'ordine che s' eseguisse la sentenza e morirono. Secondo la fede cattolica, quali conseguenze dovette avere una simil fine? E da un altro lato, se quel giorno il loro cuore rimaneva chiuso al sentimento religioso, chi ci dice che non s' aprisse un giorno dopo? Iddio avrebbe concesso il tempo a costoro; non era ne' suoi disegni precipitare quelle anime nel luogo dove il dogma cattolico vede morta ogni speranza di perdono; ed era il papa, il quale correggendo la divina clemenza, li gettava inesorabilmente nell'abisso de' reprobì.

#### INVITO ALL'APPROFONDIMENTO

1. Esprimi le tue riflessioni in merito a quanto scritto da D'Azeglio, cercando di mettere in luce, in particolar modo, il significato teologico-filosofico degli interrogativi da lui sollevati.
2. Nell'Italia del Risorgimento, le condanne a morte e le pubbliche esecuzioni sono un elemento ricorrente. Raccogli informazioni e testimonianze relative alle principali circostanze in cui la pena capitale è stata impiegata con la chiara finalità di reprimere i movimenti politici e di terrorizzarne gli appartenenti e i simpatizzanti.
3. La vicenda di Targhini e Montanari è stata presentata al pubblico con grande successo da Luigi Magni con il film *Nell'anno del Signore* (Italia/Francia 1969) del quale ti consigliamo la visione. Nel discuterne insieme, soffermati soprattutto:
  - a) sulle figure dei due rivoluzionari e sul loro modo di affrontare la morte;
  - b) sulle varie posizioni che si delineano all'interno della Chiesa;
  - c) su come viene presentato il ruolo del popolo.
4. Quando si parla della società romana del sec. XIX, viene spontaneo pensare alla produzione poetica di G.G. Belli e alle vivide descrizioni che egli ne ha fatto. Ricerca ed esamina, all'interno di detta produzione poetica, i sonetti che contengono riferimenti a pubbliche esecuzioni capitali, cercando di cogliere l'atteggiamento popolare di fronte ad esse.



## F LA PENA DI MORTE IN ITALIA

### Breve quadro storico della pena di morte in Italia dal 1861 a oggi

Al momento dell'unificazione sono in vigore due codici penali: l'uno valido per la regione Toscana, dove è abolita la pena di morte, l'altro valido per tutto il resto del regno, che prevede la pena capitale per un gran numero di reati politici e comuni. Negli anni successivi, pertanto, si discuterà sia dell'unificazione della legislazione penale, sia dell'abolizione della pena di morte. Tali dibattiti si intrecciano e si compenetrano, infiammando gli opposti schieramenti, a tal punto che, nel marzo 1865, il governo respinge il testo di unificazione legislativa, approvato all'unanimità dalla Commissione parlamentare della Camera, al fine di non avallare il provvedimento di abolizione della pena di morte ivi contenuto. Situazioni analoghe si ripeteranno negli anni seguenti sulla proposta di Carlo Cattaneo di estendere la legge toscana a tutta l'Italia: *“Nella coscienza del popolo la forza non deve più apparire come uno strumento e un simbolo d'alta ragione e d'alta provvidenza, come un sacrificio reso all'eterna giustizia; ma come un eccesso di feroce e codarda ostilità. (...) Noi dobbiamo dunque abolire il patibolo sulla terra libera, affinché più iniquo e odioso esso appaja sulla terra di servitù.”*

Dopo un lungo e appassionato dibattito, svolto non solo a livello parlamentare, ma con contributi di studiosi, di pubblicazioni specializzate e con considerevole risonanza all'interno dell'opinione pubblica, si approderà all'approvazione, nel 1889, del Codice penale predisposto dal ministro di Grazia e Giustizia Giuseppe Zanardelli, che non contemplerà la pena di morte. Tuttavia, essa resterà in vigore nel codice militare, e riapparirà, grazie alla proclamazione dello stato d'assedio, al fine di stroncare i moti sociali di fine secolo.

La pena di morte farà di nuovo la sua comparsa nella legislazione penale italiana con una legge del 1926 (legge 2008 del 25 novembre) presentata da Benito Mussolini il quale, avendo subito ripetuti attacchi alla propria vita, la ripristinò per punire coloro che avessero attentato alla vita o alla libertà della famiglia reale o del capo del governo e per vari reati contro lo Stato. Il nuovo codice penale del 1930 (codice Rocco), entrato in vigore il 1° luglio 1931, aumentò il numero dei reati contro lo Stato punibili con la morte e reintrodusse la pena di morte per alcuni reati comuni.

Il 10 agosto 1944, il Decreto legge 224 abolì la pena di morte per tutti i casi previsti nel Codice penale del 1930, ma la pena capitale rimase – secondo quanto previsto dal Decreto legge 159 del 27 luglio dello stesso anno – per alcuni gravi reati di fascismo e di collaborazione con i nazifascisti. Il 10 maggio 1945, il Decreto legge 234 introdusse la pena di morte quale misura eccezionale e temporanea per alcuni reati quali la partecipazione a banda armata, il furto con violenza e l'estorsione. Tra il 25 aprile 1945 e il 5 marzo 1947, sono state eseguite 88 condanne a morte per collaborazione con i nazifascisti. Le ultime tre esecuzioni capitali che hanno avuto luogo in Italia risalgono, appunto, al marzo 1947.

La pena capitale è stata finalmente abolita per i reati comuni e per i reati militari commessi in tempo di pace dalla nuova Costituzione Italiana del 1948. L'articolo 27 della Costituzione – attuato mediante Decreto legge 21 del 22 gennaio 1948 – dichiara: *“Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra”*.

I Codici penali militari di pace e di guerra, entrambi del 1941, sono ancora in vigore. Tuttavia, per effetto della previsione costituzionale il Codice penale militare di pace ha subito la modifica di tutti gli articoli che in esso prevedevano la pena di morte, pur conservando, fino al 1994, gli articoli 25 e 404 relativi alle modalità di esecuzione della pena (fucilazione nel petto o nella schiena), applicabili tuttavia nel solo caso dei reati capitali previsti dal Codice di guerra: spionaggio militare, disfattismo militare, violazione di doveri inerenti al comando, resa, codardia, danneggiamento o sabotaggio e numerosi altri.



Nel 1989, Amnesty International ha lanciato una *Campagna mondiale per l'abolizione della pena di morte*. Nel 1991, all'inizio della XI Legislatura, la Sezione Italiana di Amnesty International decise di predisporre un testo di disegno di legge nel quale fossero illustrati i principali argomenti contro il mantenimento della pena di morte soltanto per reati eccezionali, quali quelli commessi in tempo di guerra, una volta che tale pena sia stata abolita per i reati ordinari. Nella XII Legislatura lo stesso disegno di legge fu ripresentato e questa volta il percorso parlamentare fu finalmente portato a termine. Infatti, con la collaborazione dei Presidenti delle competenti Commissioni di Camera e Senato, la legge n. 589 fu definitivamente approvata a larghissima maggioranza il 5 ottobre 1994. Tutti i gruppi parlamentari hanno dato indicazione di voto favorevole, tranne la Lega Nord che ha lasciato libertà di coscienza; nel voto finale hanno votato contro solo una parte dei deputati della Lega e due deputati di Alleanza Nazionale.

Nel 2007, il governo italiano è paese co-sponsor all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per sostenere la risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni rivolta ai paesi mantenitori in tutto il mondo. La risoluzione viene approvata per la prima volta con 104 voti a favore, 54 contrari e 29 astensioni. Nello stesso anno, Parlamento e Senato approvano la modifica all'articolo 27 della Costituzione italiana eliminando una possibile reintroduzione della pena di morte nei casi previsti dalle leggi militari di guerra. Nel 2009, infine, l'Italia ratifica il Protocollo 13 alla Convenzione europea sui diritti umani che prevede il bando della pena capitale in tutti i casi. L'Italia è oggi un paese completamente abolizionista, per tutti i reati e in tutte le circostanze<sup>4</sup>.

4. Fonti utilizzate: A. Giaccone (a cura di), *L'albero di Tyburn. La pena di morte e gli intellettuali*, Shakespeare&Company, Milano 1984; Amnesty International, *Un errore capitale*, ECP, S. Domenico di Fiesole 1999; A. Marchesi, *La pena di morte. Una questione di principio*, Editori Laterza, Bari 2004; Amnesty International, *La pena di morte nel mondo*, EGA, Torino 2005; [www.coalit.org](http://www.coalit.org); [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it).



### INVITO ALL'APPROFONDIMENTO

1. Dal 1861 al 1865 è apparsa in Italia una rivista dal titolo 'Giornale per l'abolizione della pena di morte', per opera dei penalisti Pietro Ellero e Francesco Carrara. Prova a raccogliere informazioni su questa rivista (troverai alcune informazioni sul web), cercando di scoprire quali importanti uomini di cultura abbiano dato il loro contributo e quali tematiche, in particolar modo, vennero fatte oggetto di acceso dibattito.
2. «*La Camera, confermando i suoi voti del 13 maggio 1865 e 28 novembre 1887, applaude all'abolizione e scomparsa della pena di morte dall'unico codice penale italiano.*» Con quest'ordine del giorno di Pasquale Stanislao Mancini, approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati *'plaudente, l'8 giugno del 1888 entrava in coma nel codice penale italiano la pena di morte. Il decesso 'ufficiale' avverrà il 1 gennaio 1890. È un avvenimento di grande importanza, anzi – dal punto di vista della civiltà giuridica – l'unico in quel secolo (anche se mai è stato messo in evidenza) di cui l'Italia sarà protagonista fra le grandi nazioni europee*». (I. Mereu, *La morte come pena. Saggio sulla violenza legale*, Donzelli Editore, Pomezia 2000, p. 183)  
Partendo dalle parole qui riportate di I. Mereu, delinea il contesto storico-politico in cui si è potuti arrivare all'abolizione della pena di morte nell'Italia di fine XIX secolo.
3. Raccogli informazioni in merito all'itinerario giuridico e politico che ha condotto l'Italia, con il consolidamento del regime fascista, a ripristinare la pena di morte. In particolare, soffermati sugli avvenimenti storici che hanno fornito un forte incentivo a detto processo.
4. In un colloquio registrato da Emilio Ludwig (*Colloqui con Mussolini*, pag. 58, Mondadori, Milano 1932), a proposito della pena di morte, Mussolini dichiara di averla reintrodotta ispirandosi proprio a Beccaria, affermando che «*egli in realtà non scrive ciò che la maggioranza crede*». Più oltre, poi, afferma: «*lo mi lascio guidare in tale questione solamente da pensieri sociali. Non è stato San Tommaso a dire che bisogna tagliar via un braccio cancrenoso perché non muoia tutto il corpo?*» Come giudichi i riferimenti filosofici operati da Mussolini? Ti sembrano pertinenti e legittimamente fondati?
5. Raccogli informazioni utili a comprendere in base a quali esigenze e in vista di quali obiettivi si sia potuto realizzare il percorso che, dalla pena di morte per gravi reati politici, ha condotto alla pena di morte anche per reati comuni.
6. Più volte, nel secondo dopoguerra, si è cercato di riaprire la questione relativa alla pena capitale, in relazione alle problematiche legate alla lotta al terrorismo o alla criminalità comune ed organizzata. Non sono mancate vere e proprie iniziative politiche (come quella promossa nel 1981/82 dal Movimento sociale italiano - MSI) o dichiarazioni di autorevoli rappresentanti della società italiana. Cerca di raccogliere e di approfondire informazioni in merito.



## 2 IL MONDO DEI MASS-MEDIA

Nel riferirci alla realtà contemporanea, ci è sembrato impossibile non fare i conti con il complesso mondo dei mass-media, un mondo per certi aspetti invadente ed insidioso, ma, al contempo, ricchissimo di risorse e sempre più imprescindibile. A tale proposito, in questa sezione troverai alcuni spunti di ricerca e di riflessione che ci auguriamo ti facciano venire la voglia di ampliare ulteriormente il discorso, indagandone i numerosi elementi problematici.

Da questa sezione abbiamo escluso il cinema al quale è dedicata l'ultima parte di questo quaderno.

### A STAMPA

Soprattutto in coincidenza di alcune imminenti esecuzioni negli Usa, i mezzi di informazione hanno dedicato ampio spazio al tema della pena di morte. Prova a verificare, dopo aver raccolto informazioni nel web, quali siano state le diverse posizioni espresse nei media riguardo a qualcuno dei seguenti punti: il binomio colpevolezza/innocenza, la particolarità e la gravità dei delitti attribuiti ai condannati, il cambiamento e il riscatto dei condannati negli anni trascorsi nel braccio della morte, le amicizie strette dai condannati con amici vicini e lontani. Puoi rilevare anche la particolare crudeltà di alcuni o di tutti i metodi di esecuzione usati. Ti proponiamo di occuparti di qualcuno dei seguenti casi pubblicizzati anche in Italia a partire dall'anno 2000: Gary Graham, Joseph O'Dell, Karla Faye Tucker, Rocco Derek Barnabei, Stanley 'Tookie' Williams, Clarence Ray Allen, Troy Davis e Clayton Lockett.

Potrebbe essere interessante allargare la tua ricerca ad alcuni famosi casi del secolo scorso, tra cui quelli di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, Julius ed Ethel Rosenberg, George Stinney, Caryl Chessman, Paul Rougeau.

1. Cosa pensi dell'accusa che spesso viene rivolta agli abolizionisti di accendere i riflettori in maniera ingiustamente selettiva, sia per quanto concerne i condannati sia per quanto concerne gli Stati coinvolti?
2. Cosa potrebbe fare, a tuo giudizio, il mondo della carta stampata per dare maggiore forza alla denuncia nei confronti della pena di morte?

### B TELEVISIONE

Molteplici e molto contrastanti sono i pareri in merito a quale dovrebbe essere il modo migliore di utilizzare il mezzo televisivo nel trattare una questione tanto delicata come quella della pena di morte. Dopo aver letto il seguente testo, affronta i quesiti da noi formulati, facendoli diventare, se possibile, oggetto di dibattito in classe.

Prima di fare i sondaggi, bisogna mettere la gente interpellata in condizione di sapere che cosa è la pena di morte. In America non lo sanno e se ne tengono ben lontani: quando una televisione di San Francisco ha chiesto di riprendere e trasmettere in diretta l'esecuzione di Robert Harris, c'è stato un mezzo scandalo, come se i barbari fossero quelli della televisione, che volevano mostrare ai cittadini quel che veniva fatto in nome loro. Lavorando al mio libro, sono andato in quattro paesi diversi e ho cercato di avvicinare e raccontare che cosa avviene, non soltanto agli assassini, ma alle persone che sono coinvolte nell'atto di uccidere. Ai cosiddetti boia, che continuano ad essere servitori supremi dello Stato e persone disprezzate. Nessuno vuole fare il boia, però poi si sostiene la pena di morte. Il fatto che nessuno voglia fare il boia, che questa sia ancora una brutta parola,



significa che la gente sospetta qualcosa di orribile nel mettere a morte un essere umano. E l'orribile sta nel fatto che il condannato è una persona in perfetta salute fino a un attimo prima, e si spaccia per una punizione, addirittura legale, l'assassinarlo. Si tratta di una violenza, una crudeltà che non sono giustificabili da nessun delitto commesso, proprio perché il delitto arriva alla fine di un momento di delirio, mentre il provvedimento giudiziario è il culmine di una lunga meditazione.

Io penso che non solo sia utile mostrare i filmati delle esecuzioni, ma che dovrebbe essere obbligatorio. È assurdo pretendere che la gente appoggi plebiscitariamente, con questo strumento demagogico del sondaggio, qualcosa che non conosce, credendo di poter schiacciare come uno scarafaggio chi ha commesso il male, che è la classica fantasia del debole. Dobbiamo saperci indifesi nei confronti del crimine, perché siamo persone oneste, destinate a essere solo vittime del crimine. Ma ciò non ci autorizza a fare dei sogni e a tramutarli in legge, perché il diritto è una cosa seria. Non si può studiare il diritto, lavorare per anni sulla Costituzione, farla il meglio possibile, e poi aprire un buco al centro che risucchia tutto.

In America, il paese più civile tra quelli che mantengono la pena di morte, quando ci si avvicina all'esecuzione, ma anche nella fase decisiva del processo, crolla tutto. Le garanzie costituzionali vengono risucchiate nel gorgo: ci sono false testimonianze; l'accusa paga i testimoni perché dichiarino il falso; accadono cose orrende per riuscire a condannare a morte, perché, se non ci riesci, lo Stato ha perso la battaglia contro la criminalità." (S. Veronesi, in Nessuno tocchi Caino. Da una trasmissione-sondaggio di Radio Radicale sulla pena di morte, Stampa Alternativa, Roma 1993, pp. 44-46)



## QUESTIONARIO

1. Quale può essere il compito della tv in merito al problema della pena di morte?
2. È giusto far conoscere fino in fondo, senza veli e senza edulcorazioni, ciò che la pena di morte realmente rappresenta?
3. Se sì, quali potrebbero essere i pericoli da fronteggiare? Quali gli accorgimenti da prendere?
4. Se no, quali dovrebbero essere i *confini invalicabili* anche nel denunciare la violenza sull'uomo da parte dello Stato?
5. E come fare per individuarli? E chi dovrebbe avere il compito di fissarli e in base a quali poteri?
6. Pensi che sarebbe utile per la causa abolizionista far giungere al grande pubblico televisivo le immagini di esecuzioni capitali? Ovverosia, che tutto accada nell'ombra non è forse il mezzo migliore che il potere ha per procedere indisturbato? E, allora, cosa sarebbe preferibile?
7. A tale proposito, esamina, confronta e discuti le seguenti opinioni:  
Monsignor Sgreccia, ordinario di Bioetica presso l'Università Cattolica di Roma: «Non si dovrebbe ricercare lo shock emotivo per fini spettacolari, per il richiamo dell'audience. (...)

*E anche quando l'intento è positivo, ovvero quello di fungere da deterrente alla violenza, il rischio è che si ottenga l'effetto contrario, ingenerando un senso di emulazione nei soggetti psicologicamente più deboli» (Il Messaggero, 1 febbraio 1992)*

Primo Mastrantoni, segretario dell'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori: «Il filmato sarà utile a far capire direttamente, senza filtri o compromessi, a tutti coloro che propongono l'introduzione della pena di morte, che cosa voglia dire realmente applicare la pena capitale». (ibidem)

Ottavio Cecchi, opinionista: «Pubblicare le immagini di un'esecuzione capitale per dissuadere governi e legislatori dal comminare questa pena è un errore (...): è un errore non già perché la loro diffusione non serve ma perché diffonderle equivale a sviare il discorso sulla pena di morte, a toglierlo alla ragione e all'etica per consegnarlo a una discussione intorno alla convenienza di far vedere a un pubblico partecipe o distratto come si muore sulla sedia elettrica». (L'Unità, 1 febbraio 1992)



8. Alcuni intellettuali hanno sostenuto che lo Stato che dà la morte dovrebbe coerentemente farlo alla luce del sole. A questo proposito, analizza e discuti il passo di A. Camus qui riportato: «*In effetti bisogna uccidere pubblicamente, oppure confessare di non sentirsi autorizzati a uccidere. Se la società giustifica la pena di morte con la necessità dell'esempio, dovrà giustificare se stessa rendendo la pubblicità necessaria. Deve, ogni volta, mostrare le mani del boia, e costringere a guar-*

*darle i cittadini troppo delicati, e anche tutti coloro che, direttamente o indirettamente, hanno fatto esistere quel boia. Diversamente confessa di uccidere senza sapere quello che dice né quello che fa, oppure sapendo che, lungi dall'intimidire l'opinione pubblica, queste cerimonie rivoltanti non possono che ridestare in essa il crimine, o precipitarla nello smarrimento*». (Tratto da *Riflessioni sulla pena di morte*, ed. SE, Milano 1993, p. 24)

### C PUBBLICITÀ

Un caso che ha certamente scosso l'opinione pubblica è stato quello della campagna pubblicitaria ideata e realizzata da Oliviero Toscani nel 1999 per un famoso marchio di abbigliamento. Grandi manifesti esposti nelle strade hanno presentato le foto in primo piano dei volti di 26 condannati chiusi nel braccio della morte negli Usa. Sotto il volto dei condannati veniva riportata in grande la scritta SENTENCED TO DEATH.

Nel corso di un'intervista (Repubblica, 18 febbraio 2000, a firma di Stefano Citati) il fotografo ha dichiarato:

*“Per me una campagna simile offre un modo moderno di discutere. E poi tutto questo dibattere mi fa pensare: è la pubblicità che orienta la morale del mondo? Allora la campagna è già un successo, è la prova che non si guardano le pubblicità solo per consumare, ma anche per pensare.”*

Prova ad affrontare i seguenti quesiti:

1. Ti sembra moralmente accettabile la mescolanza fra impegno civile e interessi economici?
2. Se sì, quali accorgimenti andrebbero adottati, secondo te, per evitare che i messaggi non vengano inquinati, perdendo di credibilità ed efficacia?
3. Se no, in base a considerazioni di carattere puramente etico oppure di carattere pragmatico?
4. Prova a formulare le tue opinioni sulla questione, magari immaginando un dibattito fra sostenitori di opposte posizioni.
5. La reazione delle famiglie delle vittime è risultata generalmente molto polemica. Come pensi si possa spiegare tale reazione? La trovi comprensibile o condivisibile?

### D SONDAGGI

Molto spesso, soprattutto da parte dei sostenitori della pena di morte, vengono citati sondaggi che indicherebbero una prevalenza di consensi in favore del mantenimento o della reintroduzione della pena di morte. Dopo aver letto i testi qui riportati, e aver risposto al questionario, esprimi la tua opinione sull'argomento e/o fallo diventare oggetto di discussione collegiale. Può risultare anche di grande interesse leggere e analizzare il testo di Veronesi nel paragrafo sulla Televisione.

Di fronte ai risultati sinora accertati, non sempre probanti, di quest'analisi, ci si rifugia spesso nei sondaggi d'opinione (l'opinione dei giudici, dei condannati a morte o del pubblico). Ma tanto per cominciare, in materia di bene e di male il principio di maggioranza non vale (...). In secondo luogo, i sondaggi d'opinione provano poco, perché sono soggetti al mutare degli umori della gente che reagisce emotivamente di fronte a fatti di cui è spet-



tratrice. È noto che l'atteggiamento del pubblico di fronte alla pena di morte varia a seconda della situazione di minore o maggiore tranquillità sociale. (N. Bobbio, *Contro la pena di morte*, in *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990, pp. 198-199)

Più in generale, il fatto che gli intervistati siano a conoscenza dell'assenza di effetti concreti immediati della loro risposta comporta che almeno una parte di essi, spesso anche inconsapevolmente, non si limiti a esprimere una posizione sull'oggetto specifico dell'indagine, ma utilizzi il sondaggio per inviare messaggi: per formulare una domanda di sicurezza o per protestare con le autorità per l'assenza di questa. Anche questo elemento può avere effetti di distorsione del risultato complessivo. (A. Marchesi, *La pena di morte. Una questione di principio*, Ed. Laterza, Bari 2004, p. 48)

(...) le risposte date ai vari sondaggi, spesso proposti in modo alquanto strumentale dopo un crimine particolarmente efferato, che ha scosso in modo profondo la coscienza collettiva, non discendono da una componente razionale, nondimeno i fautori della pena di morte traggono conforto dai risultati dei sondaggi e molti Stati, ad esempio il Giappone, giustificano il ricorso all'omicidio legalizzato nascondendosi dietro le convinzioni dell'opinione pubblica. Ma quello che si trascura volontariamente di evidenziare è che le risposte emerse dai sondaggi risentono del clima di maggiore o minore tranquillità sociale. In tutti i sondaggi sulla pena di morte le persone incerte sono una minoranza molto esigua: le opinioni sono nette e decise e questo non discende da un esame razionale della realtà, ma da una condizione emotiva, che appare influenzabile anche dal tipo di informazioni fornite agli intervistati. Ma la risposta dello Stato al crimine non può e non deve essere emotiva: i sondaggi mostrano ciò che è diffuso, non ciò che è corretto e già Beccaria osservava che il principio della maggioranza nel campo etico non è applicabile.

La volubilità delle risposte date ai sondaggi è da confrontare con i risultati ben diversi dei voti espressi in occasione di referendum: nel 1992 la maggior parte dei cittadini ha votato contro la reintroduzione della pena di morte a Washington, ben consapevole di non dover manifestare solo un'opinione, ma anche un orientamento etico-giuridico. In molti sondaggi agli interpellati non vengono proposte soluzioni alternative alla pena capitale; quando ciò avviene, come nel 1988 in Florida, l'opinione degli intervistati nella misura del 70% è favorevole all'abolizione, perché informazioni complete contribuiscono a sfatare il mito della deterrenza e quando le domande sono formulate in modo più attento e forniscono l'alternativa dell'ergastolo, le persone sono disposte a cambiare idea, incentivate anche dal risvolto economico, che consentirebbe di convogliare i fondi risparmiati alle famiglie delle vittime oppure a un'associazione a sostegno delle stesse. (A. Salvaco, *Rapporto sulla pena di morte al 1999*, in *Lettere dei condannati a morte della Rivoluzione Napoletana*, Magmata, Napoli 1999, pp. 78-80)



## QUESTIONARIO

1. Condividi il concetto secondo cui in «materia di bene e di male» e di «rispetto dei diritti fondamentali della persona» il principio di maggioranza non meriterebbe di essere preso in considerazione? Non ti sembra che così si verrebbe a negare il cardine del sistema democratico?
2. Condividi l'affermazione secondo cui le risposte ai sondaggi d'opinione nascerebbero prevalentemente da fattori di natura emotiva e, pertanto, non razionale?
3. In che senso, a tuo avviso, si potrebbe sospettare negli Usa e anche in altri Stati un uso strumentale dei sondaggi con finalità politiche?
4. Quanto pensi che possa incidere sulle risposte degli intervistati la mancanza d'informazione in merito alle pene alternative vigenti?
5. In che senso buona parte delle risposte favorevoli alla pena di morte nascerebbe dal desiderio di inviare alle autorità un messaggio di bisogno di sicurezza?
6. Prova a rintracciare nella stampa italiana casi recenti in cui, a seguito di crimini particolarmente ripugnanti, sia stato dato ampio risalto alle richieste di reintroduzione della pena di morte da parte di familiari della/e vittima/e, di politici o di comuni cittadini.
7. Cosa dovrebbero farci pensare i casi riferiti relativi a Washington e alla Florida?



### 3 ALCUNI PROBLEMI LEGATI ALL'APPLICAZIONE DELLA PENA DI MORTE

#### A IL PROBLEMA DEGLI ERRORI GIUDIZIARI

Quando si affronta il problema degli errori giudiziari, i difensori della pena di morte tendono generalmente a sostenere che i rischi di una simile eventualità possano essere minimizzati o addirittura annullati in presenza di due elementi fondamentali:

- La confessione
- La testimonianza oculare

È opportuno individuare tutti gli aspetti problematici insiti in detta convinzione. Per fare ciò, oltre alla documentazione reperibile nei testi di Amnesty International e in ambito giornalistico, prendi in considerazione i brani qui riportati tratti dal saggio del famoso avvocato e romanziere Scott Turow (*Punizione suprema. Una riflessione sulla pena di morte*, Piccola Biblioteca Oscar Mondadori, Milano 2005). Il saggio è stato scritto in seguito alla sua esperienza nel 2000 come membro della Commissione d'inchiesta sull'applicazione della pena di morte nello Stato dell'Illinois.

#### LA CONFESSIONE

Passammo alcuni mesi ad analizzare quei casi (quelli di persone prima condannate a morte e poi assolve, ndr). Molte delle nostre scoperte smentivano ciò che avevo dato per scontato in tutti gli anni da procuratore e perfino da avvocato difensore. Per esempio, uno dei punti cardine nell'universo del diritto penale è l'idea che nessuno confessi volontariamente un crimine che non ha commesso. Per questo motivo la confessione è considerata la migliore prova possibile e i poliziotti lavorano sodo nel corso degli interrogatori per ottenere dai sospettati un'ammissione di colpevolezza. Da stime ben documentate risulta che vengono ottenute confessioni nel quaranta per cento degli arresti, e che in più o meno un quarto di tutti i casi portati in tribunale l'imputato non verrebbe condannato se non fosse per queste sue dichiarazioni autoincriminanti.

Di conseguenza, l'alta incidenza di presunte confessioni di persone innocenti poi assolve in Illinois fu un campanello d'allarme per me, cosa di cui tuttavia avevo già avuto sentore anni prima.

L'unica prova che Alex Hernandez avesse un qualche ruolo nell'omicidio di Jeanine Nicarico era una presunta dichiarazione fatta a un informatore dell'accusa: «Ho solo tenuta ferma quella ragazzina mentre gli altri la colpivano alla testa». La dichiarazione era sconvolgente, ma lo stesso può dirsi delle circostanze in cui, stando alle testimonianze, era stata raccolta.

Alex aveva un quoziente d'intelligenza basso (...) e gli psicologi di entrambe le parti affermarono che il suo comportamento negli anni precedenti rifletteva ciò che la consapevolezza di inferiorità può produrre in un giovane: la tendenza ad attirare l'attenzione, soprattutto raccontando storie esagerate. All'inizio Alex si era presentato dopo che era stata promessa una ricompensa di diecimila dollari, sostenendo di avere notizie a proposito di un misterioso Ricky che aveva parlato dell'omicidio; ma le sue cosiddette informazioni ebbero il solo risultato di depistare la polizia che, perfettamente cosciente dei problemi di Alex, continuò ad assicurargli che avrebbe avuto la ricompensa per il suo aiuto, considerandolo però un sospetto (benché avesse avuto solo una condanna per un crimine minore: furto).



Un giorno Alex fu portato nella stanza degli interrogatori con un amico d'infanzia, Armindo Marquez, che era agli arresti per furto con scasso. La polizia aveva dato istruzioni a Marquez di raccontare una storia inventata, e cioè che aveva delle informazioni su un altro assassinio commesso a Bolingbrook, una città vicina, e di suggerire ad Alex che insieme avrebbero potuto fornire alla polizia particolari su quel caso e sull'omicidio Nicarico e dividere così la ricompensa di diecimila dollari. Perché la storia fosse più convincente i detective misero nella stanza una scatola da scarpe piena di contanti chiedendo a Marquez di dire che erano i soldi per la ricompensa. Marquez non pretese mai che quello che lui e Alex avrebbero detto ai poliziotti fosse vero e la registrazione del colloquio dimostra che, al contrario, i due si inventarono le cose a mano a mano che procedevano nella conversazione. Marquez si dilungò su un mucchio di dettagli falsi sul crimine di Bolingbrook e Alex, che pensava di trovarsi lì per aiutare la polizia perché gli era stato detto che avrebbe ottenuto la ricompensa se avesse scoperto informazioni sul caso, rispose facendo un certo numero di dichiarazioni sull'omicidio Nicarico. Fu in questo contesto che, a quanto pare, Alex pronunciò la frase «la tenevo ferma».

Più o meno tutte le altre affermazioni che fece a proposito del crimine che potevano essere verificate si rivelarono false. Per rincarare la dose, dopo essere uscito di prigione Marquez disse che la sua testimonianza contro Alex era stata fabbricata. Lo Stato, dal canto suo, non spiegò mai come fosse possibile che una persona, per quanto poco intelligente, potesse credere di poter confessare un omicidio orrendo e poi essere libera di usare i soldi della ricompensa. Contrariamente alla logica, Alex passò i successivi dodici anni in prigione. (pp. 44-46)

### Estorcere una confessione

Può essere molto semplice ottenere una confessione. Il sospetto viene spesso intimidito, viene minacciato o sottoposto a pressioni psicologiche. In alcuni paesi non esiste un tempo limite entro il quale si deve essere accusati o rilasciati. Ishida Tomizo ha 93 anni ed è il prigioniero più anziano nel braccio della morte giapponese; quando fu arrestato, fu trattenuto e interrogato per 148 giorni di seguito. Alla fine confessò entrambi gli omicidi di cui era accusato, ma, inizialmente, ne aveva confessato uno solo.

In una lettera inviata di nascosto ai familiari, Iskandar Khudoberganov, un ragazzo uzbeko condannato a morte nel 2002, ha descritto le torture subite: «*Mi hanno torturato per farmi confessare tutti i crimini dei quali ero accusato. Se non avessi firmato la confessione non sarei ancora vivo. Ogni convinzione dentro me si è frantumata. Nello scantinato del Ministero dell'Interno mi hanno ammanettato e mi hanno picchiato con dei bastoni e preso a calci sui reni. Hanno sbattuto la mia testa contro il muro fino a quando non ha cominciato a sanguinare. Non mi hanno fatto dormire, non mi hanno fatto mangiare, tutto per farmi confessare. Hanno minacciato di stupro mia madre, mia moglie, mia sorella. Hanno smesso soltanto quando ho firmato la loro confessione... io chiedo solo un giusto processo e, per questo, resisto a tutte le sofferenze e le torture*».



## LA TESTIMONIANZA OCULARE

Quando cominciai a esercitare la professione di avvocato, venticinque anni fa, un testimone oculare era considerato una prova perfetta. Quale testimone migliore si poteva avere di colui che si trovava sul posto e aveva visto commettere il crimine e poteva dunque rilevare il nome di chi l'aveva perpetrato? Successive ricerche condotte da psicologi hanno dimostrato che il solo fatto di essere testimoni di un crimine, data la straordinarietà dell'evento, sfida le percezioni. Anthony Porter fu erroneamente identificato come pluriomicida da due persone che l'avevano visto spesso in giro nella zona dove tutti e tre vivevano. Stephen Buckley, il primo coimputato nel caso Cruz e Hernandez, per la sua vaga somiglianza con Brian Dugan, era stato identificato da un testimone oculare come la persona che si trovava vicino alla scena del crimine. Senza dubbio, gli errori di identificazione sono stati riconosciuti come la causa principale degli errori giudiziari in tutto il paese. (p. 48)

## B IL PROBLEMA DEI PARENTI DELLE VITTIME

Certamente l'aspetto più delicato da affrontare, parlando di pena di morte, è il problema dei parenti delle vittime. Si tratta, infatti, di persone profondamente ferite che, molto spesso, fanno un'immensa fatica a ritrovare una qualche serenità e a ricostruire una qualche normalità. L'argomentazione ricorrente tra i familiari è la seguente: «*Mi è impossibile sopportare il pensiero che la persona che ha tolto la vita al/la nostro/a caro/a possa continuare a godere della vita, possa avere giorni, mesi, anni, compleanni e Natali davanti a sé. Ed è altrettanto insopportabile il pensiero che possa, prima o poi, ritornare in circolazione e commettere altri delitti, togliendo la vita ad altri innocenti. Solo un'esecuzione può permettermi di mettere la parola FINE alla mia sofferenza, chiudere definitivamente i conti con il mio dolore e, magari, ricominciare a vivere una vita normale*».

## INVITO ALL'APPROFONDIMENTO

1. Come dovrebbe porsi la giustizia di fronte a simili esigenze di carattere psicologico?
2. Quanto ritieni che tali aspettative possano essere soddisfatte dal verificarsi della tanto attesa esecuzione?
3. Cerca di raccogliere dichiarazioni di familiari di vittime in merito al loro stato d'animo prima e dopo le esecuzioni.



## QUESTIONARI SUI FILM

I film che affrontano in maniera pregevole il tema della pena di morte non sono moltissimi. Fra questi, poi, diversi sono di ardua rintracciabilità. Abbiamo quindi scelto di concedere un posto di rilievo ad un piccolo gruppo di opere che, oltre ad essere di grande spessore contenutistico ed artistico, possano risultare facilmente reperibili e fruibili. I quattro film su cui abbiamo elaborato i nostri questionari riescono, a nostro avviso, a fornire un quadro abbastanza ampio delle sfaccettature problematiche immanenti alla pratica della pena di morte, permettendo di sollecitare una ricca gamma di discussioni e di approfondimenti.

### A DECALOGO, 5

Regia: Krzysztof Kieslowski  
Interpreti: Mirosław Baka,  
Krzysztof Globisz, Jan Tesare  
Polonia 1988-89 (57 min.)

#### SOGGETTO

Un giovane avvocato si trova prima a difendere un ragazzo colpevole di omicidio, poi ad assistere alla sua esecuzione.

#### TEMI CENTRALI

- Rapporto legge-natura
- Funzione delle leggi
- Concetto di pena
- Freddezza meccanica della morte di Stato
- Carattere rivoltante della pena capitale

#### Questionario

1. Ti ricordi con quali parole fuori campo si apre il film?
2. Perché, a tuo avviso, Kieslowski introduce la sua opera sollevando la questione del rapporto legge-natura e della funzione storica delle leggi?
3. Partendo dal pensiero greco (Democrito, Sofistica, Socrate, ecc.) esamina e metti a confronto le principali tesi elaborate nel tempo su detti argomenti in seno al pensiero occidentale, mettendo in luce quali posizioni possano essere intese in maggiore sintonia e quali meno con la tesi espressa in apertura del film.
4. Cosa intende il giovane avvocato sostenendo che «la pena è una forma di vendetta, specialmente se mira a recare il male e non a prevenire il delitto?». Tu cosa ne pensi?
5. Metti in luce quali problematiche sono sollevate con le successive parole: «Ma in nome di chi si vendica la legge? Veramente lo fa in nome degli innocenti? E sono i veri innocenti che fanno la legge?». Esprimi le tue opinioni in merito.
6. In che modo viene toccata la questione della deterrenza della pena?
7. Il tema della casualità è molto ricorrente. In quali circostanze? Per favorire quale genere di riflessioni?
8. Quali dubbi e tormenti sono presenti nella mente dell'avvocato dopo il processo? Confronta le critiche espresse dall'avvocato nei confronti della pena capitale e del modo tradizionale di intendere la funzione della pena con quelle espresse dal giudice protagonista del film *Porte aperte*.
9. Come viene presentata l'organizzazione dell'esecuzione? Quali particolari ti sono sembrati più eloquenti e/o significativi?
10. Esamina, una per una, le figure che partecipano all'esecuzione, mettendone in luce i caratteri peculiari. In particolare, descrivi in che modo sono presentati i seguenti soggetti: lo Stato, la giustizia, la religione e la medicina.
11. Quali sono le parole con cui si conclude il film?
12. Quali scelte del regista ti sembrano più riuscite per evidenziare il carattere rivoltante e intollerabile della pena di morte?
13. Come si può interpretare, nell'economia narrativa dell'opera, la scelta del regista di soffermarsi in maniera tanto circostanziata sulle modalità dell'uccisione del tassista? Cosa ti ha colpito maggiormente di queste scene?
14. In che modo viene presentata la figura del condannato? Ti appare un modo convincente ed efficace? Perché?
15. Cosa ti ha colpito maggiormente delle scene dedicate all'esecuzione? Confronta le scene con quelle del film *Dead Man Walking*, cogliendone affinità e differenze.
16. Come percepisci il messaggio del film? Ti appare totalmente pessimistico oppure aperto alla speranza?



## B PORTE APERTE

Regia di Gianni Amelio  
Interpreti: Gian Maria Volonté,  
Ennio Fantastichini,  
Renzo Giovanpietro  
Italia 1990 (108 min.)

### SOGGETTO

Ispirato al libro omonimo di Leonardo Sciascia, che a sua volta si basa su un fatto di cronaca accaduto nella Palermo della fine degli anni Trenta, il film ruota intorno alle figure dei tre protagonisti: l'assassino, il giudice, il giurato. Di fronte a una sentenza che sembra già scritta, due coscienze libere, all'interno di un mondo senza libertà, si incontrano per condurre una battaglia di grande valore morale e civile.

### TEMI CENTRALI

- Rapporto fra potere giudiziario e potere esecutivo nel regime fascista
- Utilità o meno della pena di morte in vista della sicurezza
- Diritti dell'individuo di fronte ai diritti dello Stato
- Alternata fortuna della pena di morte in Italia
- Pena di morte e regime fascista
- Valore culturale e morale della battaglia contro la pena di morte

### Questionario

1. Colloca storicamente le vicende narrate dal film nell'ambito del regime fascista italiano, mettendo in evidenza immagini e parole utilizzate dal regista nel cercare di farcene percepire l'atmosfera culturale.
2. Qual è, a tuo avviso, il senso delle parole pronunciate dall'imputato all'inizio del processo? Ti sembrano soltanto uno sconnesso delirio o riesci a cogliere e a comprendere la portata politicamente polemica che le ispira?
3. In base a quali elementi il giudice Di Francesco, nel colloquio con il presidente, dopo aver letto parte della lettera inviata dalle autorità, può affermare «*Ma qui c'è già una sentenza scritta!*»?
4. Come si può spiegare questa pressione da parte delle autorità governative su un tribunale chiamato a decidere in merito a delitti di sangue apparentemente privi di connotazioni politiche?
5. Come viene presentata la sorte del figlio dell'assassino? Quali riflessioni può suscitare?
6. Non credi che, quando si dibatte intorno alla pena di morte, oltre al problema dei parenti delle vittime degli atti criminosi, sarebbe doveroso esaminare anche la sorte dei familiari dei condannati? A questo proposito, esamina, facendolo diventare anche oggetto di discussione collegiale, il seguente brano di V. Hugo:  
«*Delle due l'una: o l'uomo che voi colpite non ha famiglia, non ha parenti, non ha congiunti in questo mondo. E in questo caso, non ha ricevuto né educazione, né istruzione, né cure per il suo spirito, né cure per il suo cuore; e allora, con quale diritto uccidete questo povero orfano? Lo punite perché la sua infanzia ha strisciato per terra senza stelo e senza tutore! Gli imputate in blocco l'isolamento in cui l'avete lasciato! Della sua sventura fate il suo delitto! Nessuno gli ha insegnato a sapere che cosa faceva. Quest'uomo ignora. La colpa è del suo destino, non sua. Voi colpite un innocente. Oppure quest'uomo ha una famiglia; e allora, credete che il colpo con cui lo sgozzate ferisca soltanto lui? Che suo padre, sua madre, i suoi figli, non ne sanguineranno? No. Uccidendolo, voi decapitate tutta la famiglia. E ancora una volta colpite degli innocenti.*  
*Goffa e cieca penalità, quella che, ovunque si volga, colpisce l'innocente!*  
*Quest'uomo, questo colpevole che ha una famiglia, sequestratelo. Nella sua prigione potrà ancora lavorare per i suoi. Ma come li farà vivere dal fondo della tomba?»* (Dalla prefazione alla V edizione de *L'ultimo giorno di un condannato a morte*, Newton Compton, Roma 1993, p. 27)
7. Interpreta e discuti criticamente le seguenti parole del giudice Di Francesco: «*La pena di morte non è materia di giurisprudenza, ma di politica. Serve a chi ci governa, non ai cittadini*». Condividi tale affermazione? Ritieni che possa essere universalizzabile e/o attualizzabile? Perché?
8. Confronta dette parole con quelle pronunciate dall'avvocato nei momenti iniziali del film di Kiesloswki, mettendo in risalto gli



- eventuali punti di affinità.
9. «*E se vi dimostrassi che abbattere gli assassini serve a diminuire la criminalità, che fareste?*» Come risponde il giudice Di Francesco a questa domanda postagli dal Procuratore? E tu come risponderesti?
  10. «*Lo vedete, questo anello è un pezzo di latta, non vale niente ma la persona che me lo regalò disse che aveva un potere magico: se hai qualcuno davanti che non ti piace, gira l'anello e lo farai sparire per sempre... lo ci provo spesso ma non sparisce mai nessuno. Però sarebbe bello se, con un semplice gesto si potessero cancellare dalla faccia della terra tutti i ladri, i violenti i maniaci, gli spostati... Ma non siamo maghi e ci dobbiamo difendere in altra maniera, processo dopo processo. Dobbiamo fare in modo che la gente perbene possa vivere tranquilla, possa andare la sera a dormire lasciando aperta la porta di casa*». Le parole qui riportate del Procuratore esprimono con rara chiarezza le motivazioni psicologiche profonde che inducono a vedere nella pena di morte, grazie alla sua radicalità, la soluzione. Tu cosa ne pensi?
  11. Come pensi che debba essere intesa la risposta del giudice Di Francesco? Come manifestazione di sfiducia nei confronti della natura umana? Di pessimismo storico? Oppure?
  12. Cosa vuole affermare il giurato Consolo affermando che «*Una cosa è parlare di pena di morte al caffè, per caso senza pensarci, e un'altra cosa è firmare con nome e cognome la sentenza*»? Perché afferma che tutta la conoscenza delle leggi non è sufficiente per rispondere all'interrogativo che si va ponendo?
  13. Quali fattori caratterizzano la figura del giurato Consolo? Come si combinano nella sua personalità, insieme semplice e complessa, amore della terra e conoscenza letteraria? Fra il suo fanciullesco entusiasmo per i semi appena acquistati e l'amore per i libri ti sembra possibile cogliere punti di contatto sia di natura simbolica che pratica?
  14. Come si incontrano, nelle scene finali, le figure di Consolo e di Di Francesco? In cosa ti sembrano convergenti, in cosa no? A quale delle due figure va maggiormente la tua simpatia? Perché?
  15. Dal film, nel suo complesso, ti sembra scaturisca più un messaggio di fiducia nell'uomo e nel suo futuro o un invito ad un realistico e disincantato distacco?
  16. Che funzione svolgono, nell'economia narrativa dell'opera, le riflessioni di Dostoevskij?

#### SULLE SOFFERENZE PROVATE DAI FAMILIARI DEI CONDANNATI A MORTE, LEGGI LA STORIA DI DILOBAR E TAMARA

Il sogno di Dilobar Khudoberganova è aprire un negozio di giocattoli nella città in cui vive, Tashkent, la capitale dell'Uzbekistan. Nel 1999, la sua vita, così come quella dei suoi familiari, è cambiata completamente nel momento in cui due dozzine di soldati incappucciati hanno messo sottosopra il loro appartamento in cerca del fratello Iskandar Khudoberganov. Fino all'arresto di Iskandar, la famiglia è stata minacciata e intimidita dalle autorità, Dilobar ha perso il lavoro alla radio di Stato ed è stata costretta a lasciare l'università. Iskandar è stato arrestato nel 2002, accusato di terrorismo e omicidio aggravato. Minacciato e torturato è stato costretto a firmare una confessione. Attualmente si trova nel braccio della morte ed è malato di tubercolosi. Negli ultimi anni, Dilobar si è impegnata per cercare di salvare il fratello e, nonostante continui a ricevere minacce e intimidazioni dalle autorità, lavora come volontaria nell'Organizzazione non governativa fondata da Tamara Chikunova, *Madri contro la pena di morte e la tortura* per aiutare famiglie che si trovano in situazioni come la sua. Le *Madri* si occupano di decine di casi di pena di morte, aiutando le famiglie dei detenuti a scrivere i ricorsi da presentare ai più importanti organismi delle Nazioni Unite. Tamara ha fondato questa organizzazione dopo la morte del figlio. Nel 1999 Dmitry, questo è il suo nome, è stato accusato di omicidio e costretto sotto tortura a firmare una confessione. Tamara non ha mai avuto la possibilità di essere vicina al figlio, né è stata informata della data di esecuzione. Dmitry è stato messo a morte il 10 luglio del 2000 in un luogo sconosciuto e il corpo non è mai stato restituito alla madre. Nel cimitero cittadino di Tashkent, Tamara ha fatto erigere una pietra tombale con il nome e la foto del figlio, di Dmitry ormai non le resta altro.



## C DEAD MAN WALKING

Regia: Tim Robbins

Interpreti: Susan Sarandon,  
Sean Penn

Usa 1995 (122 min.)

### SOGGETTO

Tratto dall'omonimo libro autobiografico di suor Helen Prejean, il film tratta di un condannato che viene spiritualmente assistito fino al momento dell'esecuzione. Di particolare interesse la figura della religiosa e il quadro socioculturale in cui si iscrive la vicenda.

### TEMI CENTRALI

- Carattere discriminatorio della pena di morte
- Problema dei familiari delle vittime
- Problema dei familiari dei condannati
- Contrasto di punti di vista all'interno del mondo cattolico rispetto alla pena capitale
- Il metodo dell'iniezione letale e suoi aspetti problematici
- La pena di morte è tortura?
- È possibile sconfiggere l'odio?
- È possibile il perdono?

### Questionario

1. Uno dei principali pregi del film è sicuramente quello di permetterci di penetrare all'interno dei complessi meccanismi del sistema giudiziario statunitense. Cosa ti ha maggiormente colpito di tale rappresentazione? Quali aspetti ti sono apparsi più crudeli e/o ingiusti? Perché?
2. In più circostanze, si fa riferimento alla questione dei costi da sostenere, da parte dell'imputato, per poter godere di una adeguata difesa legale. In apertura del film, si sente dire: «Non c'è nessuno con i soldi nel braccio della morte!». Cosa ne pensi? Prova a raccogliere dati oggettivi in merito a tale questione.
3. Quali connessioni vengono indicate fra pena di morte e potere politico?
4. Quali sono le due argomentazioni contro la pena di morte a cui fa riferimento l'anziano avvocato intervenuto in favore del condannato? Ti sembra che sia stata, la sua, una buona tattica? Eventualmente, tu come l'avresti modificata per renderla più efficace?
5. Cosa pensi del metodo dell'iniezione letale? Ritieni sia davvero un metodo più umano? Ma la pena di morte può essere umanizzata?
6. Le associazioni abolizioniste e numerose autorità scientifiche hanno più volte messo in discussione il presunto carattere indolore di questa pratica. Raccogli informazioni scientifiche su tale tecnica, facendo diventare oggetto di discussione collegiale la questione.
7. Quali sono le principali argomentazioni che riecheggiano sulla bocca dei sostenitori della pena di morte?
8. Quali sono le reazioni dei familiari delle vittime alla visita di suor Helen?
9. A quali fonti bibliche si ispira il cappellano del penitenziario per sostenere la pena di morte? Suor Helen come reagisce? Come ti spieghi che, all'interno dello stesso mondo confessionale, siano possibili posizioni tanto contrastanti?
10. Conosci le attuali posizioni ufficiali della Chiesa cattolica in merito alla pena di morte? Per approfondire le tue conoscenze leggi e confronta fra loro le edizioni del Catechismo della Chiesa cattolica (dal 1992 in poi) e l'enciclica *Evangelium vitae*. Di grande aiuto potrebbe risultare la lettura del saggio di Matteo Verderio, *La Chiesa cattolica e il dibattito sulla pena di morte*, in *Un errore capitale. Il dibattito sulla pena di morte*, Amnesty International, ECP, S. Domenico di Fiesole 1999.
11. Ti sembrano riuscite le scene del percorso verso la stanza della morte? Le trovi efficacemente incisive o, almeno in parte, viziate da un'intonazione retorica o da un eccessivo sentimentalismo? Confronta tali scene con quelle analoghe del film *Decalogo*, 5. Quale modalità narrativa ti appare più riuscita? Perché? Discutine insieme alla tua classe.
12. Come si può intendere il fatto che il condannato venga presentato come un moderno crocefisso? Ti è sembrata una scelta felice? Perché?
13. Il fatto che, fino all'ultimo, il condannato



abbia continuato a professarsi innocente, ingannando anche suor Helen, non può risultare controproducente per la causa abolizionista? Ovvero confermare l'opinione di chi sostiene l'incorreggibilità di certa gente e l'ingenuità di chi si illude del contrario? Discutine insieme alla tua classe.

14. Ricordi le sequenze conclusive del film? Come pensi che vadano interpretate? Ti appaiono come un messaggio di speranza

o come una sorta di terapeutica - quanto illusoria - fuga dalla realtà?

15. Fino a che punto, secondo te, la questione della pena di morte può essere intesa come una questione di fede?
16. La via indicata da suor Helen è quella del perdono evangelico. Per dire no alla pena di morte ti sembra sia questa l'unica strada da intraprendere?

### INVITO ALL'APPROFONDIMENTO

Leggi attentamente le parole di Suor Helen e prova a rispondere ai quesiti di seguito.

Ho scoperto che l'informazione e l'educazione sulla pena di morte possono cambiare le menti e i cuori. La maggior parte dei cittadini americani, e con essi i cattolici, sono persone buone e civili, che semplicemente non hanno mai avuto l'occasione di ascoltare un'esauriente spiegazione della realtà della pena di morte e delle sue implicazioni morali. Nella mia esperienza, quando ciò avviene, accade qualcosa che lascia ben sperare. (...) Durante questi anni, la stragrande maggioranza di coloro che ho incontrato si è mostrata terrorizzata dal crimine e desiderosa di vivere a distanza di sicurezza da persone pericolose. Tuttavia, essi non sono ciechi sostenitori della pena di morte. Il sostegno ad essa, negli Usa, è largo un miglio e profondo un pollice. E i valori del vangelo di Gesù, la pietà, la compassione, il perdono, annunciati nella loro pienezza e senza compromessi, hanno il potere, anche in una questione tanto controversa, di sconvolgere i cuori e la vita. (Sister Helen, *La pena di morte è una pratica di tortura*, in *Non uccidere. Perché è necessario abolire la pena di morte*, Guerini e Associati, Milano 1998, p. 35)

1. Suor Helen parla di informazione e di educazione. Sapresti mettere in luce in cosa dovrebbero differenziarsi - sia in generale sia per quanto concerne la pena di morte - le due attività?
2. Ti sembra che, non solo in Usa, ma anche nel nostro paese, si faccia abbastanza sia per l'una che per l'altra? Cosa credi si potrebbe e dovrebbe fare di più e/o di meglio?
3. Cosa può significare che «Il sostegno ad essa (la pena di morte), negli Usa, è largo un miglio e profondo un pollice»?
4. Pensi anche tu che i valori indicati possano rappresentare una vera alternativa alla cultura della morte?
5. Quali altri eventuali valori vorresti indicare?
6. Ritieni che i valori indicati da suor Helen andrebbero considerati come soltanto del vangelo di Gesù o anche di altre etiche religiose e/o filosofiche (eventualmente quali e perché)?
7. Prova a fare una ricerca nell'ambito delle altre grandi religioni al fine di operare, su tale argomento, un'analisi comparata.
8. Suor Helen parla di tortura - nella sua lettera a Giovanni Paolo II, del 1° gennaio



1997, ha scritto: «Ho visto da vicino la pena di morte e non ho dubbi che si tratti di una pratica di tortura. Quelli che ho accompagnato dicevano, alla fine, di essere stanchi. Esseri umani consapevoli anticipano la propria morte e muoiono mille volte prima di morire davvero, non importa se ciò accade attraverso il cosiddetto metodo 'umano', l'iniezione letale, che dovrebbe causare, nell'opinione comune soltanto un rapido assopimento». - Ti sembra pertinente l'impiego di questo concetto? Perché?

9. Approfondisci questo particolare aspetto problematico attraverso la lettura di una famosa pagina de *L'idiota* di Dostoevskij.

«(...) Il condannato (...) era un uomo intelligente, robusto, coraggioso, di mezza età. Si chiamava Legros. Ebbene, lo credereste? Salito sul patibolo si fece bianco come la carta, piangeva. Un orrore, una cosa indescrivibile! E si può forse piangere di spavento? Un uomo, vi dico, non un ragazzo: un uomo di quarantacinque anni. Che prova l'anima in quel momento? Da quali convulsioni è dilaniata? Perché, vedete, è proprio l'anima che si manda a morte. Non uccidere, è detto nei comandamenti. E perché, dunque, per punire un uomo di avere ucciso, lo uccidono? No, no, è un'infamia. (...) A me, però, durante l'esecuzione venne un sospetto: e se fosse proprio questo il colmo della sofferenza? Potrà sembrarvi strano, vi farà ridere, eppure... prendiamo, per esempio, la tortura: strazio, piaghe, scricchiolio di ossa, dolore materiale insomma, un dolore che distrae la vittima dalle sofferenze morali fino all'arrivo della morte. Ma il dolore principale, il più forte, non è quello delle ferite; è invece la certezza, che fra un'ora, poi fra dieci minuti, poi fra mezzo minuto, poi ora, subito, l'anima si staccherà dal corpo, e che tu, uomo, cesserai irrevocabilmente di essere un uomo. Questa certezza è spaventosa. Tu metti la testa sotto la mannaia, senti strisciare il ferro, e quel quarto di secondo è più atroce di qualunque agonia. Questa non è una mia fantasia; ce ne sono moltissimi che la pensano come me. E ve ne dico un'altra. Uccidere chi ha ucciso è, secondo me, un castigo non proporzionato al delitto. L'assassinio legale è assai più spaventoso di quello perpetrato da un brigante. La vittima del brigante è assalita di notte, in un bosco, con questa o quell'arma; e spera sempre, fino all'ultimo, di potersi salvare. Ci sono stati casi in cui l'assalito, supplicando, ha ottenuto la grazia dai suoi assalitori. Ma con la legalità, quest'ultima speranza, la speranza che attenua lo spavento della morte, vi viene tolta con una certezza matematica, spietata. Attaccate un soldato alla bocca di un cannone e accostatevi con la miccia: chi sa! Penserà il disgraziato, tutto è possibile... Ma leggetegli la sentenza di morte e lo vedrete piangere o impazzire. Chi ha mai detto che la natura umana può sopportare un colpo simile senza impazzire? E allora, a cosa può essere utile una pena così mostruosa?» (Tratto da F. M. Dostoevskij, *L'idiota*, pp. 34-5, Biblioteca Economica Newton, Roma 2005)

### **D L'AMORE CHE NON MUORE**

Regista: Patrice Leconte  
Interpreti: Juliette Binoche, Daniel Auteuil, Emir Kusturica  
Francia/Canada 1999 (110 min.)

#### SOGGETTO

Nell'anno 1850, a Saint Pierre (piccola isola francese al largo delle coste canadesi) in seguito ad un assurdo assassinio, Neel Auguste viene condannato a morte. Ma la ghigliottina non c'è e bisognerà attendere l'arrivo. Intanto, per Neel comincia una nuova, imprevedibile esistenza.

#### TEMI CENTRALI

- Rapporto fra alcool e violenza
- Pena di morte e deterrenza
- L'essere umano come essere in cammino
- L'importanza di chi crede in noi
- Individuo e collettività
- Responsabilità morale di fronte alla sorte altrui



## Questionario

1. Quali circostanze conducono il protagonista a commettere il delitto? Quanto, a tuo avviso, ha potuto incidere su esse lo stato di ubriachezza?
2. Quanto credi che l'alcool incida, ancora oggi, nel prodursi di fatti di sangue? Cerca di acquisire dati statistici a questo proposito.
3. Qual è l'atteggiamento delle autorità locali in merito alla sorte del condannato? Quali sono le loro principali preoccupazioni?
4. Perché, a tuo avviso, la moglie del capitano si interessa al condannato? La costruzione della serra può racchiudere delle valenze simboliche? Quali?
5. Individua i diversi atteggiamenti della collettività nei confronti del condannato e delle sue insolite attività, evidenziandone le motivazioni.
6. «*Hai visto com'è cambiato? Si condanna qualcuno ed è sempre un altro che viene punito*» dice al marito Madame La. Fai oggetto di discussione dette affermazioni, ricercando analoghi casi significativi nei nostri giorni.
7. A proposito delle accuse e della condanna nei confronti del capitano, sapresti definire in cosa consista, in ambito militare, il reato di *sedizione*? Sai se viene ancora punito con la pena di morte in qualche Stato? Sai cosa prevede attualmente la giustizia militare italiana? E cosa prevedeva in passato?
8. Perché il capitano sceglie di aiutare il condannato? È soltanto per amore verso la moglie?
9. Sia nel caso di Neel, sia in quello del capitano, ti sembra possibile rintracciare la presenza del cosiddetto *effetto deterrenza*?
10. Quali difficoltà si incontrano nel reperire un boia per l'esecuzione?
11. Nei confronti della condanna di Neel, la gente del popolo ha sempre lo stesso atteggiamento? Come mai? È possibile rintracciare un analogo cambiamento anche nei membri della classe dirigente?
12. Si può parlare di una vera e propria metamorfosi a proposito di Neel? In ogni caso, cosa lo spinge a cambiare? Trovi credibile una simile trasformazione interiore?
13. A tuo avviso, quanto è possibile, per l'essere umano, *cambiare*?